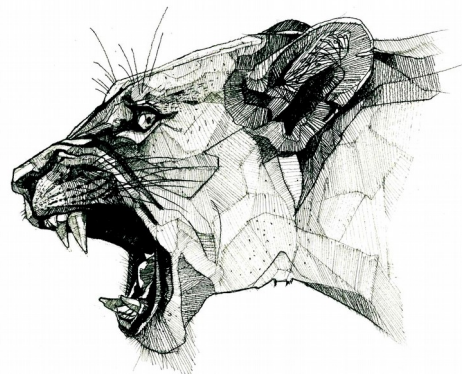


RUGGITI

CRONACHE DI EPIDEMIA
NUMERO I — MAGGIO 2020



Il progetto

L'esigenza di diffondere racconti e riflessioni sulla situazione creatasi attorno alla pandemia di coronavirus nasce dall'incontro di persone che vivono sulla propria pelle e in svariati modi le ripercussioni sociali dovute all'instaurazione di misure straordinarie di controllo e sorveglianza imposte con il pretesto dell'emergenza sanitaria.

Crediamo sia importante analizzare il contesto attuale, riportando spunti di riflessione, critiche, proposte e spazi di confronto. Inoltre, piace pensare che la distribuzione diretta del bollettino, durante questo periodo di destabilizzazione della quotidianità, possa avvicinare a delle proposte di lettura a cui abitualmente per vari motivi non si avrebbe accesso.

Le persone attive nel progetto, ritrovatesi sul territorio ticinese, hanno provenienze, esperienze ed estrazioni sociali eterogenee, vale a dire: sessismo, razzismo e classismo sono forme di autorità che influenzano le nostre prospettive individuali, in alcuni casi ci forniscono vantaggi e in altri limitano la nostra libertà. Il contenuto degli articoli riflette questi vari posizionamenti, per cui ogni testo rispecchia la visione personale di chi l'ha scritto.

Quello che ci accomuna sono pensieri e pratiche antiautoritarie: condividiamo una tensione verso un mondo senza gerarchie né oppressione, con la convinzione che solo attraverso un ribaltamento radicale dell'organizzazione sociale e del sistema economico in cui viviamo, e di conseguenza del modo in cui trattiamo il pianeta e gli animali, si trovi la via per un'autentica liberazione.

Sul linguaggio:

Con la consapevolezza che il linguaggio declinato all'universale maschile rispecchi la cultura e la società maschilista in cui viviamo e con la volontà di non dividere i generi nel binomio classico maschile/femminile perché crediamo esistano infiniti generi, abbiamo cercato, ognun* a suo modo, di scrivere nel modo più neutro ci sia riuscito (con l'uso di asterischi, ics, troncamento delle parole, ecc). L'intento è, nel limite del possibile, di utilizzare il linguaggio come mezzo per esprimere il nostro dissenso verso il dominio patriarcale.

In tempi di crisi ed emergenze imposte... noi *ruggiamo* contro ogni forma di autorità.



Indice

Solidarietà fra lavoratrici sessuali	2
Non sono come tu mi vuoi	5
5G: Quinta generazione di controllo	6
Infodemia Infelice	7
Balcone Erborista	8
Senza titolo (poesia)	10
Domani sarà peggio	11
Per continuare ad uscire, consigli utili!	12
Sans papiers hanno diritti-anche nella crisi	14
Ginevra: proteste e repressione dal carcere di Champ-Dollon	15
Rivolte e resistenze	18
Memorie dal Sottosuolo	22
Xenofobia Virus	24

SOLIDARIETÀ FRA LAVORATRICI SESSUALI

Per quanto difficile possa essere, facciamo uno sforzo e fermiamoci a pensare oltre le centinaia di migliaia di morti per coronavirus e le restrizioni della libertà che ci vengono imposte. Anche se è importante analizzare i divieti messi in atto dalle autorità e le conseguenze negative che stanno avendo sulle nostre vite (ad esempio: distanziamento dai nostri affetti, limitazioni alla libertà di movimento, aumento dei casi di violenza domestica), in questo articolo mi concentrerò sul tema delle disparità economiche.

Le disparità economiche erano presenti da prima della *crisi* coronavirus, anzi possiamo affermare senza dubbio che il sistema economico in cui viviamo -il capitalismo globalizzato- si fonda proprio su quelle disparità. Ma cosa succede in tempi di *crisi*? Il coronavirus ha portato ad una crisi che è sia sanitaria che economica e fermare o rallentare la produzione e il settore dei servizi ha lasciato senza una fonte di reddito anche molte delle persone che svolgono lavori non regolamentati¹ o al di fuori dalla legalità.

Vivere nell'illegalità, lavorare nell'illegalità

Prima di procedere vorrei posizionarmi per spiegare ciò che mi ha spinto a scrivere questo articolo. Sono una persona prostituta². Il lavoro sessuale è una mia fonte di reddito (fra le altre) e lo svolgo sempre con un'espressione di genere femminile, anche se la mia identità di genere è neutra. Sono una persona trans* razzializzata³ e migrante. Possiedo documenti che mi permettono di *soggiornare* in Italia e di *transitare* in altre parti d'Europa⁴, Svizzera compresa.

Per contenere la diffusione della pandemia di coronavirus, il 13 marzo il Consiglio Federale Svizzero ha decretato che possono entrare "dall'Italia in Svizzera soltanto i cittadini svizzeri, le persone con un permesso di soggiorno e quelle che devono venire nel nostro Paese per motivi professionali. [...] Infine possono varcare il confine con l'Italia le persone in situazione di assoluta necessità." Questo provvedimento dal 25 marzo è stato poi esteso a tutte le persone provenienti da tutti gli altri Stati Schengen⁵.

Al momento mi trovo a casa di amiche in una città della Svizzera interna e credo proprio di godere di un privilegio se penso che, per fortuna, ho trovato lavoro poco prima che scattassero tutte le restrizioni alle attività lavorative; sto svolgendo un lavoro di cura, non legalmente ma remunerato. Questo privilegio ce l'ho nei confronti di tutte le persone che sono rimaste senza lavoro, ma a mia volta non sono veramente in una posizione molto privilegiata: in quanto persona migrante senza permesso di soggiorno valido in Svizzera, la mia permanenza in questo territorio è stata resa *illegale*.

Parlerò principalmente della questione del lavoro sessuale e non tanto della migrazione, perché penso che per trattare quest'altro tema avrei bisogno di accesso a informazioni che ora non possiedo (in sostanza, perché ignoro moltissimi aspetti che caratterizzano la complessità dell'argomento). Ritengo comunque importante far presente che, per quanto riguarda i documenti, mi trovo in una condizione molto precaria che sta avendo effetti negativi sul mio benessere mentale; anzi *ho bisogno* di raccontare questa cosa perché ho la speranza che ciò mi aiuti a vivermi un po' meno male questa situazione.

Esasperazione delle disuguaglianze sociali

Tornando al discorso dell'aumento delle disparità economiche, è abbastanza evidente che, da questo punto di vista, le conseguenze più pesanti della crisi le vivono le persone che svolgono lavori non regolamentati e/o le persone migranti sprovviste di permessi di soggiorno.



no, molto spesso legati al contratto di lavoro. Il sistema in cui viviamo si basa sullo sfruttamento del lavoro (nello specifico, quello non regolamentato è più redditizio per i padroni sfruttatori perché privo di tutele per chi lavora) e sul razzismo e la xenofobia istituzionalizzati, che rendono possibile il ricatto delle deportazioni quando non accetti di lavorare in condizioni di sfruttamento. Se hai fortuna, sei riuscito a mettere da parte dei soldi che ti serviranno in questo periodo in cui non puoi lavorare; ma se per vari motivi non hai denaro a disposizione, ora ti trovi nella merda, a maggior ragione se sei responsabile di altre persone (famiglia, amici o amanti) che dipendono da te economicamente. In alcuni casi la fortuna arriva sotto forma di solidarietà, perché magari hai una rete di persone che si prendono cura di te in una situazione di bisogno come questa.

Se prima della crisi la sfortuna già condizionava la vita di molte persone in una situazione economicamente precaria, ora che ci troviamo in uno "stato di emergenza" le disparità fra chi è privilegiato economicamente e il resto delle persone si sono ingrandite. Per quelle di noi che ci vediamo private di molte delle libertà a cui normalmente abbiamo accesso, è comprensibile che ci concentriamo a cercare di soddisfare i bisogni primari che ora vengono compromessi; ma penso che sia importantissimo che questa cosa non porti all'egoismo distruttivo, ovvero che nell'affanno di soddisfare i nostri bisogni finiamo per pensare solo a noi stessi. Se analizziamo il contesto in cui viviamo, potremmo renderci conto che ci sono persone che si trovano più nella merda rispetto a noi... a quel punto non risulterebbe spontaneo solidarizzare?

Mutuo aiuto e solidarietà contro carità e pietà

Un po' ovunque nel mondo sono sorte varie forme di solidarietà dal basso, non capeggiate da politici e non basate sulla compassione o la pietà, ma caratterizzate da una reale empatia. Pensiamo ai gesti solidali con chi si è rivoltato in carcere o alle raccolte e distribuzioni di beni di prima necessità per le persone che non possono permetterseli. È proprio una di queste dimostrazioni di solidarietà che mi ha spinto a scrivere questo articolo. In Italia, delle compagne femministe, lavoratrici sessuali, collettivi antitratta, comitati per i diritti delle prostitute e persone alleate hanno dato vita ad una campagna di raccolta fondi per sostenere economicamente le lavoratrici sessuali più colpite dalla crisi coronavirus [potete consultarla qui: <https://www.produzionidalbaso.com/project/covid19-nessuna-da-sola-solidarieta-immediata-alle-lavoratrici-sessuali-piu-colpite-dall-emergenza>]. Pure in Svizzera è stata lanciata una campagna di raccolta fondi organizzata anch'essa da un'organizzazione di lavoratrici e lavoratori sessuali ed alleate [la trovate qui: <https://www.lepotsolidaire.fr/pot/3mvf5yzv>].

La solidarietà fra persone che vivono, o che hanno vissuto, una forma di oppressione in comune è preziosa;

la cosiddetta *solidarietà fra sfruttati* permette di spezzare quel meccanismo di dipendenza che spesso s'innesta nei confronti delle persone più privilegiate. In questa prospettiva s'inseriscono le attività delle compagne prostitute che hanno lanciato la campagna di raccolta fondi e che inoltre promuovono l'auto-organizzazione e la solidarietà fra lavoratrici sessuali, combattono lo stigma che circonda il lavoro sessuale, rivendicano la decriminalizzazione del lavoro sessuale, si oppongono alla tratta e allo sfruttamento della prostituzione.

Come femministe e lavoratrici sessuali, la consapevolezza che non tutte lavoriamo nelle stesse condizioni (ad esempio: lavorare in strada o all'interno di uno spazio chiuso e protetto, negoziare più facilmente prezzi più alti per il servizio offerto) e che alcune di queste disparità sono più strutturali (essere in possesso di documenti validi per soggiornare nel territorio, dover affrontare razzismo oltre che sessismo, essere esposte alla transfobia) non ci impedisce di solidarizzare fra di noi. Tutto quello che facciamo in questo ambito è per l'amore che proviamo l'una per l'altra, per coscienza di classe e di genere, perché lottiamo per la nostra libertà.

Ma... le persone che non svolgono lavoro sessuale? Dove si posizionano e che cosa possono fare per esprimere solidarietà? Secondo le proprie possibilità, ogni persona può trovare un modo per sostenere le lotte delle lavoratrici sessuali. Si può prendere posizione contro i discorsi che stigmatizzano le prostitute, l'odio verso le *puttane*, quando vengono fuori; si possono diffondere le rivendicazioni delle lavoratrici sessuali, non in modo acritico, ma consapevoli che sono loro ad avere più voce in capitolo; in generale si può dare un sostegno materiale alle loro attività politiche, mettersi in gioco, dedicare del tempo e sbattersi⁶.



Nel contesto dell'emergenza coronavirus, quello che hanno fatto le autorità a Berna⁷ si discosta molto dal senso di responsabilità e solidarietà di cui parlo. I rappresentanti dell'autorità, facendo leva sul proprio potere, hanno *chiesto* ai gestori dei locali e case di appuntamento di ospitare gratuitamente le lavoratrici sessuali che non hanno un alloggio alternativo, hanno dichiarato di *aiutare* economicamente le lavoratrici straniere che volevano andare via dalla Svizzera. Inoltre, hanno affermato di aver attuato provvedimenti *speciali* per prolungare il loro soggiorno. Ciò che hanno fatto non lo hanno fatto certo per solidarietà, ma perché sentono di dover giustificare il fatto che la prostituzione in Svizzera è tassata e quindi hanno un interesse concreto nel continuare a trarre profitto dal nostro lavoro (a dimostrazione che il peggior pappone è lo Stato!). Da questi aiuti ovviamente vengono escluse coloro che lavorano al di fuori della legalità, verso le quali in realtà le stesse *benevoli* autorità potrebbero scatenare la repressione, attuando multe, denunce, processi o deportazioni.

La mia idea di fondo è che la solidarietà non dev'essere condizionata da un tornaconto personale o politico, altrimenti è strumentalizzazione e sfruttamento. Per me è ovvio che coloro che reprimono me o le mie colleghe non saranno mai dalla nostra parte e, quando si mostrano *benevoli*, al massimo, se possibile, cercheremo di strappargli ciò che loro ci rubano. In quanto lavoratrici sessuali con coscienza di classe, non ringrazieremo gli sbirri né coloro che per pulirsi la coscienza ci offriranno una qualche forma di "sostegno", sia esso monetario, materiale o di altro tipo.

Tante forme di solidarietà e lotta

Apprezzo molto le attività portate avanti dalle compagne femministe e lavoratrici sessuali e credo che sia importante immaginare altre forme di solidarietà anche nei confronti delle persone detenute e delle persone migranti senza documenti. Durante una *crisi* o un'*emergenza* sono queste alcune delle categorie che subiscono le conseguenze più pesanti; senza dimenticare che anche in tempi "normali" le condizioni di vita sono difficili e quindi il mutuo appoggio andrebbe sempre coltivato. La società in cui viviamo si fonda su varie forme di oppressione che promuovono la divisione in rigide categorie di genere, "razza" e classe e puniscono chiunque osi trasgredire le norme e le leggi. È indispensabile contrastare il sistema patriarcale capitalista e colonialista con la solidarietà, ma anche passare all'attacco e praticare l'autodifesa; questi sono tutti strumenti che da sempre appartengono alle lotte rivoluzionarie, usiamoli! Teniamo gli occhi aperti, camminiamo fianco a fianco fra compagne e sorelle, lottiamo contro chi ci opprime!

Se avete la possibilità di sostenere economicamente le campagne, fatelo; se potete contribuire in un altro mo-

modo, fatelo; ogni gesto solidale ha un valore. Se siete lavoratrici sessuali e avete bisogno di sostegno economico, contattate le organizzatrici delle campagne, tutto questo è per voi ♥. Nessuna da sola!

Pampayruna migrante



Logo della campagna "Nessuna da sola - Solidarietà immediata alle lavoratrici sessuali più colpite dall'emergenza"

1: Eviterò di usare l'espressione "lavoro in nero", perché ritengo che l'utilizzo negativo della parola "nero" (o "nera") sia un retaggio razzista della lingua italiana e di altre lingue. In questo caso con lavori non regolamentati intendo quei lavori che vengono considerati "illeghi", non legittimi, vengono privati di qualsiasi tipo di tutela lavorativa e sono caratterizzati dalla precarietà.

2: Ho deciso di definirmi *prostituta* perché voglio rivendicare questo termine e ribaltarne il significato dispregiativo con cui viene usato di solito. Riappropriarsi di questo insulto vuol dire conferirgli una potenza che non avrebbe se venisse usato da chi non svolge lavoro sessuale; si potrebbe fare lo stesso con *puttana* e *troia*.

3: Parlare di *persona razzializzata* mette in luce il processo attuato dal sistema colonialista di supremazia bianca (su cui si fondano tutte le culture "occidentali") in cui a tutte le persone "non-bianche" viene imposta l'appartenenza ad una "razza", con tutti i pregiudizi e discriminazioni che ne derivano. In questo modo, alle persone bianche non viene assegnata nessuna razza, cioè non vengono razzializzate; sostenendo così la storica convinzione che la "razza" bianca sia superiore a tutte le altre.

4: I toponimi "Europa, Italia, Svizzera e Berna" sono stati scritti volutamente in minuscolo per esprimere una piccola mancanza di rispetto.

5: https://www.admin.ch/gov/it/pagina-iniziale/docu_m entazione/comunicati-stampa.msg-id-78563.html

6: *Sbattersi* nel senso di darsi da fare e impegnarsi, da non confondere con *battere*, che significa anche svolgere lavoro sessuale in strada.

7: https://www.swissinfo.ch/ita/le-conseguenze-della-pa ndemia_precariet%C3%A0-o-clandestinit%C3%A0-per-le-prostitute/45687850

NON SONO COME TU MI VUOI

Da pochi mesi il coronavirus ha contaminato tutta l'Europa arrivando anche qui, in Svizzera. Sono state applicate molte misure restrittive da parte della Confederazione: limitazioni all'entrata ed uscita dalla Svizzera, evitare qualsiasi spostamento non ritenuto necessario o di bisogno primario (chi ha più di 65 anni può uscire a far le proprie commissioni solo in determinati orari), la chiusura di tutte le strutture scolastiche e le attività commerciali esclusi negozi di genere alimentare, negozi di cibo d'asporto, farmacie, poste, banche ed ospedali.

Quello che trovo più destabilizzante di questi provvedimenti è il CONSIGLIO di rimanere a casa e, nel momento in cui i più temerari* decidono di uscire dalle loro dimore, gli viene vietato ogni avvicinamento ad altri esseri umani, vige l'obbligo di mantenere le distanze di due metri. Questa distanza mi fa riflettere e pensare che viene imposto l'obbligo di non abbracciare o baciare i nostri cari*, l'obbligo di non stringere la mano a nessun*... Insomma, che il contatto sociale sia diventato un vero e proprio tabù. Toccare un individuo, mostrare dell'affetto è una realtà divenuta potenzialmente punibile. La persona che decide di non rinchiudersi in casa e di uscire a far una passeggiata per non impazzire nelle quattro mura della propria abitazione viene considerata un criminale (termine utilizzato in una delle conferenze stampa da parte del medico cantonale Merlani: "È un comportamento irresponsabile. Se si mette in pericolo la vita degli altri, è un atteggiamento criminale", ribadendolo poi più volte). Assembramenti con più di cinque persone comportano multe di 100 franchi a persona. Gli anziani sono abbandonati nelle diverse strutture specifiche e nelle loro dimore, dove li aspetta un triste destino, quello di passare il loro ultimo periodo di vita in solitudine, nella paura di esser infettati da questo temuto virus. Per chi invece ha amici*, familiari, compagni* di vita al di fuori della frontiera non c'è alcuna possibilità di incontrarli*. I carcerati* si ritrovano a dover sottostare a misure restrittive che non gli permettono di avere un contatto con il mondo esterno e con i propri familiari, gli viene negato addirittura di ricevere pacchi postali o libri! La loro situazione disperata e di disagio porta giustamente a rivolte in tutto il mondo.

Ma gente, non vi preoccupate, la tecnologia risolve ogni problema! Il contatto umano può esser sostituito da videochiamate, lezioni online, conversazioni tramite telefono... Altro che baci e abbracci! E in questo periodo di solitudine non mancano neanche applicazioni, social network e siti dove si possono avere nuovi incontri romantici e non. Questi sono i mezzi che lo Stato ci sta imponendo per evadere dalla solitudine, privandoci della possibilità di decidere come gestire i nostri contatti sociali.

Se le persone che hanno lontani i propri cari* non hanno altro modo che utilizzare la tecnologia per comunicare, anche per chi non ha queste distanze geografiche diventa impossibile mantenere un contatto alternativo.

Al contrario, i nuclei familiari sono obbligati a condividere spazi ristretti nelle rispettive case, ciò ha come conseguenza il non sopportarsi più: il nervosismo sale alle stelle. Ecco che comincia ad accentuarsi il consumo di droghe: ansiolitici, psicofarmaci, alcool e nicotina. Le restrizioni portano a questo, a non sopportare le persone che hai sempre voluto al tuo fianco, la propria individualità ed i propri spazi sociali vengono annullati.

Anche le violenze domestiche già presenti prima della pandemia trovano maggior spazio.

La quarantena costringe le persone a cui vengono inflitte queste prevaricazioni a star ancor più a stretto contatto con i propri oppressori, senza alcuna possibilità di fuggire dalla loro situazione (da sempre) insostenibile.

Cosa accadrà quando tutto sarà finito? Ci saremo abituati* a questo nuovo e tecnologico stile di vita? Si faranno bevute e cene a lume di videochiamata? Vogliamo veramente privarci dell'amore, dei piccoli gesti di affetto che ci capacitano ancora di esser empatici*? Privarci di sentire dal vivo una risata o sentire il profumo di una persona che abbracci? Vogliamo veramente esser manipolati* a tal punto da non avere/volere più nessun contatto umano?

Riflettiamo bene su come stiamo agendo, perché potrebbe essere il nostro futuro!

Anonimx



5G: QUINTA GENERAZIONE DI CONTROLLO

Lo stato d'emergenza semplifica l'innalzamento della soglia delle restrizioni a cui siamo sottoposti*. L'utilizzo e il controllo tecnologico vanno in questa direzione, intensificandosi a dismisura. Quello attuale è un momento propizio per dare una spinta massiccia all'era del totalitarismo tecnologico, dove l'uso dei social, degli apparecchi tecnologici, diventa la condizione imposta per poter affrontare l'isolamento, un modo per impegnare il tempo spegnendo la rabbia e diminuendo l'autonomia e che rappresenta un buon deterrente per evitare ogni tipo di conflittualità sociale rinchiudendosi nell'alienazione. Il coronavirus sta accelerando un processo di monitoraggio e di digitalizzazione totale che era già in atto prima della pandemia.

Nello scenario che ci prospettano, tutto deve essere interconnesso, l'utilizzo delle tecnologie e dell'intelligenza artificiale deve diventare la base delle nostre vite. Interfacciarsi con la tecnologia significa farla diventare sempre più parte del nostro corpo, della nostra quotidianità, un'abitudine indiscussa.

Ma per far funzionare tutta questa tecnologia, serve un'infrastruttura capace di supportare la grande mole di dati che devono viaggiare da una parte all'altra del pianeta in tempo reale. Ed è qui che si inserisce la rete internet 5G. Con questo acronimo si intende l'internet di "quinta generazione" caratterizzato da una velocità e potenza di trasmissione dei dati che può arrivare ad essere 100 volte superiore al modello precedente.

A cosa serve il 5G?

- Prima di tutto è una tecnologia militare le cui applicazioni hanno delle conseguenze ancor più pericolose di quelle già esistenti, basti pensare ad esempio alle armi ipersoniche. Oppure alle basi militari e posti di comando smart, ai droni che trasmettono e condividono immagini e informazioni in tempo reale.
- È una tecnologia di controllo dei territori (ad esempio le telecamere ovunque che trasmettono dati), degli animali (come gli allevamenti digitalizzati e robotizzati) e delle persone (dagli spostamenti, ai consumi, alle inclinazioni, al lavoro automatizzato e sorvegliato, ecc ecc).
- È un'infrastruttura a totale vantaggio di stati e potenti, che puntano ad un sistema più produttivo andando verso l'industria 4.0¹. Oltre ad essere al centro di conflitti geopolitici tra stati e multinazionali che si contendono le frequenze.
- È una nocività, in quanto prevede l'installazione di milioni di antenne e ripetitori, una ogni 100 metri, che hanno frequenze millimetriche creando un campo elettromagnetico fortissimo con delle conseguenze dannose per la terra così come per la salute umana e animale, con danni ad esempio a livello genetico, neurologico, riproduttivo. Basti pensare alla moltitudine di disturbi fisici e psicologici che sta accusando la gente nei vari paesi dove queste antenne sono già in funzione.



Ma questo è un problema che si sposa bene con le aziende farmaceutiche e l'ambito medico, per i quali la salute è un fattore di business. È una vera e propria sperimentazione a cielo aperto, in cui tutt* siamo le cavie. Che dire poi dell'impatto sulla terra? Disboscamento, ecosistemi saccheggianti, con conseguenze irreversibili. È altrettanto evidente che il benessere che tanto ci viene propinato nasconde la vera entità nociva intrinseca a questa società.

Attraverso l'intreccio delle tecnologie quali l'intelligenza artificiale, la biometria, l'informatica, i sistemi di geolocalizzazione, sorrette da un sistema costruito da decine di migliaia di antenne, sensori, ripetitori, centrali elettriche, si cambierà il volto alle già nefaste città che diventeranno "smart" sempre in mano ai ricchi, sempre più inaccessibili ai pover* e refrattar*.

I vari attori e apparati di questo scenario che si districano in maniera capillare ovunque, sono facilmente individuabili. Nuovi cantieri tra campagne e città aprono le porte all'installazione di questa rete di telecomunicazione; ditte che devastano l'ambiente per lasciare il posto ad acciaio e cemento; server, banche dati, reti internet sono dappertutto, start-up, aziende e università elargiscono strumenti per far fronte a questa trasformazione; banche e multinazionali sovvenzionano questi progetti miliardari.

Più la digitalizzazione pervade l'ambiente esterno più ci modifica all'interno, nei rapporti sociali sempre più alienati e alienanti, nella sorveglianza che accettiamo passivamente e nella continua delega che affidiamo al sistema hi-tech che ci semplifica la vita, una vita però priva di autodeterminazione.

Non possiamo rassegnarci a questo stato di cose. La tecnologia non è neutrale, nasce e si sviluppa nei centri di potere ed è quindi funzionale ai loro interessi economici, politici, di controllo sociale. Il potere non si sviluppa solo attraverso multinazionali, banche o governi, ma questi hanno bisogno, tra le altre cose, della costante collaborazione di tutto un apparato istituzionale formato anche da università, start-up, laboratori che gli forniscono ricerche, sperimentazioni e strumenti vari, basti pensare ad esempio alla massiccia collaborazione tra l'industria bellica e l'università.

Questo incubo sta diventando la realtà, ed è il momento di agire, impedendo che questo avanzamento tecnologico venga normalizzato e ulteriormente interiorizzato, se ciò a cui tendiamo non è una coesistenza sempre più invasiva con dei robot né essere ridotti ad automi spogliati di ogni senso critico, di capacità e abilità.

L'attuale ristrutturazione della società offre ampi squarci di intervento perché non è un processo concluso, non è un pacchetto preconfezionato che cade sulle nostre teste, ma richiede anche accettazione e collaborazione affinché sia attuata. E mentre il sistema cerca di connettere il visibile e l'invisibile, noi potremmo

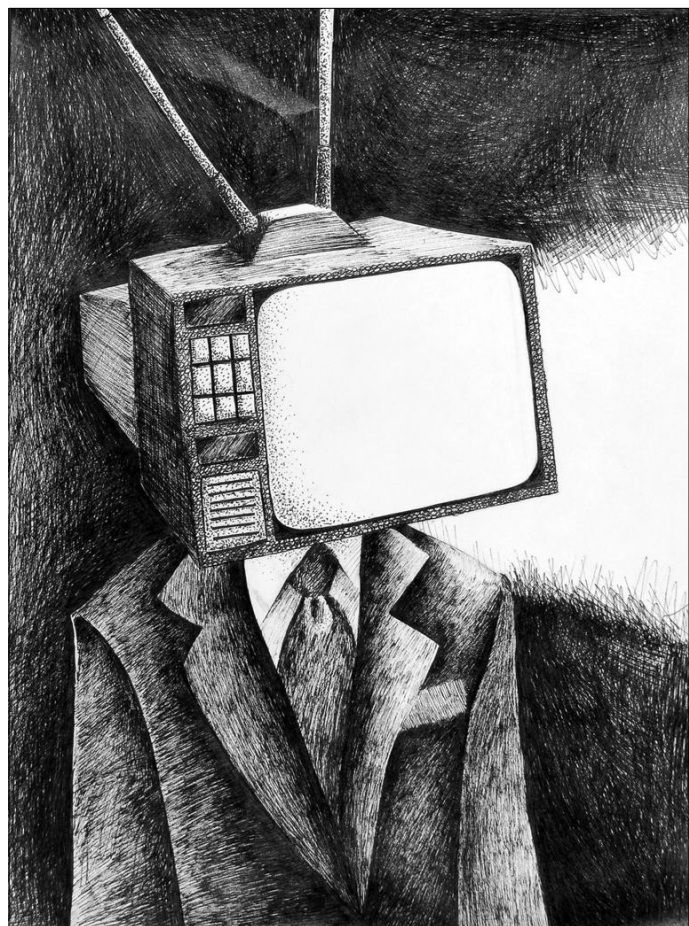
cercare di connettere i vari responsabili di questo sfacelo. Il 5G non è una promozione della telefonia mobile, ma rappresenta una premessa indispensabile per il nuovo modello di società interconnessa. La realtà non è virtuale, il progresso tecno-scientifico non è naturale, il vivente non è assimilabile ai robot, quindi, sta a noi rendere vive queste incompatibilità mettendo in subbuglio l'ordine artificiale che vorrebbero costituire.

*Anonim**

1: Per industria 4.0 si intende il processo di digitalizzazione che sta portando alla produzione industriale del tutto automatizzata e interconnessa.

INFODEMIA INFELICE

I "media d'élite"¹ hanno finalmente trovato la loro ragione d'essere, ora più che mai hanno un compito ben definito: informare la popolazione attraverso la voce dei politici ed esperti. Tristi immagini di corsie degli ospedali piene di persone intubate si susseguono di continuo, i giornalisti riportano assiduamente i numeri dei morti. Nella popolazione il sentimento di angoscia e paura mediante il bombardamento di messaggi mirati a giustificare le restrizioni dittatoriali, è opprimente. L'attenzione è a livelli mai visti. Un interesse mediatico così notevole si può paragonare solo alla caduta delle torri gemelle nel 2001, un attentato visto per la prima



volta in mondo-visione. Nella versione ufficiale siamo nuovamente minacciati, e questa volta, da un virus crudele e invisibile al controllo umano...

L'audience televisivo è aumentato vertiginosamente. Finalmente l'occidente ha qualcosa da combattere per sentirsi uniti "virtualmente". La pandemia dà l'occasione di un rilancio mediatico fondamentale per le istituzioni di potere. Il compito assegnato ai "media d'élite" è quello di esortare a far accettare passivamente l'idea di rimanere chiusi in gabbia senza contatti umani reali. Da questo presupposto si consolida spaventosamente la fobia sociale, promossa dai contatti virtuali sterili e il narcisismo da social network.

Mai più di ora le piattaforme mediatiche hanno dei compiti ben definiti: radio, tv e giornali quello di informare e passare disposizioni istituzionali e repressive, mentre i social network hanno il compito di intrattenere le masse in quarantena; infine c'è un'altra parte mediatica, quella delle notizie incontrollate che creano illusioni. Ce n'è per tutti i gusti e preferenze politiche, esperti contro il sistema, politici in cerca di notorietà, gruppi nati sui social che invocano la rivoluzione. Uniti, creano un marasma d'informazioni che senza un pensiero critico producono una psicosi di massa caotica e confusionale senza precedenti.

In europa c'è stato un grande incremento nell'utilizzo dei social network e dello streaming per l'intrattenimento audiovisivo. In italia e spagna si parla di una crescita del 50% dell'utilizzo di internet, con il conseguente rallentamento della rete. Si è intensificato il tempo trascorso in rete su giochi multiplayer, con la conseguente alienazione subliminale dell'individuo.

L'aumento della domanda di larghezza di banda ha colpito drasticamente l'italia, tanto che youtube, netflix e disney+ hanno ridotto la qualità dello streaming. Questo legittimerà in futuro la probabile accettazione del tanto discusso 5G nella popolazione.

Il tempo trascorso in italia utilizzando le app di facebook è cresciuto del 70% dopo l'insorgere dell'epide-

ma. Le visualizzazioni delle dirette su facebook e instagram sono raddoppiate in una settimana, i messaggi whatsapp sono aumentati di oltre il 50% e le chiamate di gruppo (con tre o più partecipanti) si sono intensificate rapidamente nell'ultimo mese².

Le grandi corporation monetizzano la sofferenza umana e centralizzano sempre di più la comunicazione su un unico canale controllato.

In questa realtà distopica la pandemia ha creato folle di individui solitari in cerca di stimoli per non impazzire. L'allontanamento delle persone fra loro contribuisce al sovraffollamento mentale di pensieri, parole e informazioni inutili alla salvaguardia di noi stessi e degli altri. Da qui il termine "infodemia" coniato nel 2003 per definire questa barabanda di informazioni contraddittorie.

Il sovra-eccitamento di notizie crea nell'individuo l'incapacità di pensiero e di azione, come esprime Mark Fisher in "Realismo capitalista": l'essere imprigionato nella matrice dell'intrattenimento porta come conseguenza un'interpositività nervosa e agitata, un'incapacità di concentrarsi e focalizzare alcunché[...] Se la cifra della disciplina è il lavoratore-prigioniero, quello del controllo è il debitore-tossico (consumatore). Il Cyber-Capitale agisce creando dipendenza nei suoi stessi utilizzatori. Il lavoratore-prigioniero opera facendo leva su una posticipazione continua: l'intera vita lavorativa è segnata da una successione di aggiornamenti, il lavoro te lo porti a casa, lavori da casa e sei a casa a lavoro. Una conseguenza di questa forma "indefinita" di potere è che il controllo esterno viene garantito dalla sorveglianza interna: il controllo, cioè, funziona solo quando sei complice³.

Il mainstream si è riversato sui social network. La telecamera del proprio smartphone è puntata su noi stessi-

si come nel Grande Fratello. In questo periodo l'hashtag più diffuso è # IO RESTO A CASA. Abbiamo l'illusione di essere tutti uniti ed empatici, sui social si parla di come passiamo il tempo (suonando, cantando, fotografando il piatto del giorno) tutto quello che serve per non farci morire di tristezza e sperando nel domani che #ANDRÀ TUTTO BENE.

Fuori dalle mura domestiche, le città, sono piene di forze di polizia e militari che controllano i disertori dell'ordine pubblico.

CONTROLLA, CHI CONTROLLA, CHI CONTROLLA I CONTROLLORI?⁴

Non ho una soluzione immediata, ma penso che, l'unico modo per non riprodurre quello che George Orwell aveva lucidamente previsto e raccontato in "1984", sia la necessità, in un primo momento, di una decrescita economica, partendo dalla rinuncia individuale di oggetti inutili e alla moda, comodità superflue e prediligendo un riciclo fantasioso; perché il benessere personale non si misura dalla quantità di merci consumate, bensì la cura degli esseri umani, animali e dell'ambiente che ci circonda.

Lasciamo a casa i nostri smartphone, il mondo virtuale è effimero e anche pericoloso! Riprendiamoci la libertà di stare in sinergia con la natura e noi stessi! Un cambiamento è possibile...

VIVI, PENSA E LOTTA!!!

la Ira

1. Noam Chomsky, "media e potere", edizioni Bepress
2. Fonte facebook, documento su internet
3. Mark Fisher, realismo capitalista, edizioni Nero
4. Kaos One, prison break

IL BALCONE ERBORISTA

SEMINARE IN BALCONE E CURARSI CON ERBE MEDICINALI

In questo momento molte persone guardano le strade vuote dalla finestra, alcuni hanno i piccioni che si annidano in balcone, altre osservano le formiche in fila agli spigoli del davanzale. Questi posti soleggiati e protetti sono adatti alla coltivazione di verdure ed erbe aromatiche e medicinali; rendendo più vivaci i grigi palazzi cittadini.

E se si trasformassero i balconi in piccole oasi medicinali?

Secondo la rete internazionale Herbalist Without Borders (HWB), in italiano Erboristi* e senza frontiere, l'80% della popolazione mondiale affida la sua salute ad erbe medicinali e rimedi naturali. In un mondo globalizzato dove troppo viene prodotto, trasformato e trasportato in condizioni a noi ignote è importante creare e difendere oasi di libertà, autodeterminazione e solidarietà. Le conseguenze dell'ignoranza e della sfiducia



Da Herbalist Without Borders (HWB), Herbal Action Podcast
"La salute e la cura del corpo è un diritto, non un privilegio"

cia nei confronti dei mercati agroalimentari e farmaceutici hanno caratterizzato queste giornate, appesantendo l'aria nei supermercati e nelle farmacie. La paura di rimanere senza cibo e di non poter essere curati* è causata dal decadente sistema vigente. Due situazioni con implicazioni devastanti soprattutto in stati con sistemi sociali ed economici traballanti. Per sopravvivere alle crisi attuali e future è di primaria importanza promuovere la sovranità alimentare, la conoscenza del proprio corpo, l'accesso a cure mediche autodeterminate e la solidarietà internazionale.

HWB è attiva in molte comunità su tutto il pianeta, il suo obiettivo è sensibilizzare le persone sul tema dell'auto-aiuto e sull'uso di rimedi naturali in medicina. Oltre a corsi ed azioni, seminano orti medicinali ed affiancano le comunità nella trasformazione e vendita dei prodotti, attraverso erboristerie locali e collettive. Queste attività permettono di conservare la semenza ed il *savoir-faire* tradizionale.

Un altro movimento importante in questo ambito sono le Communities Supported Herbalism (CSH), in italiano Erboristeria sostenuta dalla comunità. Le persone interessate pagano una quota mensile ad aziende agricole attive nella medicina naturale per ricevere a scadenze regolari una cesta di erbe, oli, aceti, creme, etc. per il benessere psicofisico (ed eventualmente altri prodotti alimentari come pane e verdure). Tutte le decisioni vengono prese in collettivo e spesso l'acquisto dei prodotti è accompagnato da azioni comuni, seminari, scambi, ecc. La coltivazione è ecologica, etica e biologica. CSH è uno dei migliori sistemi per promuovere aziende e conoscenze locali in modo sostenibile.

Torniamo a noi...

A quanto pare i sintomi di questo virus sono parecchi: dolori alla gola, dolori a deglutire, raffiche di tosse secca, febbre, perdita di gusto ed olfatto, spossatezza, difficoltà respiratorie, congiuntivite, dolori muscolari, mal di testa, dolori intestinali...

In seguito vorremmo presentare qualche semplice rimedio naturale per alleviare o prevenire questi sintomi,



adottabili in questo momento di quarantena forzata come in altre circostanze. Questo scritto vuole essere uno spunto di riflessione sulla potenza dei rimedi naturali, sull'importanza della prevenzione, della conoscenza del proprio corpo e della possibilità di curarsi in modo autodeterminato, a basso costo ed indipendente dall'industria farmaceutica.

Quindi vicino ad una fonte di luce potete piantare...

In vasi capienti (20L) si possono coltivare *aglio* e *cipolla*, sempre utili in cucina ed indispensabili crudi o trasformati in sciroppi contro epidemie influenzali e affezioni polmonari il primo, e contro un affaticamento generale, affezioni respiratorie, mal di gola e mal d'orecchie la seconda.

In un buon terriccio arieggiato e poco compatto vengono interrati i bulbi di cipolla e gli spicchi d'aglio ad una distanza di almeno 20 cm gli uni dagli altri. Per mantenere l'umidità del suolo conviene pacciamare la superficie con della paglia ed innaffiare nelle settimane molto secche. In autunno avviene poi la raccolta.

Finocchio (*Foeniculum vulgare*) contro dolori gastrici, vomito ed affezioni polmonari. Questa pianta perenne viene seminata ed il cespuglio può assumere dimensioni notevoli.

Lavanda (*Lavandula officinalis*) contro affezioni alle vie respiratorie, febbri e malattie infettive. Un altro cespuglio perenne che può venir moltiplicato per talea.

In sacchi o vasi più piccoli appesi, legati al davanzale, accatastati negli angolini soleggiati si può coltivare:

Camomilla (*Matricaria chamomilla*) contro spasmi digestivi, febbre, congiuntiviti, mal di gola. I fiori vengono seminati in primavera.

Maggiorana (*Origanum majorana*), *Timo* (*Thymus serpyllum*), *Salvia* (*Salvia officinalis*) e *Menta* (*Mentha piperita*) contro affaticamenti, dolori muscolari, spasmi digestivi e respiratori, congiuntivite, catarro, mal di gola e tonsille infiammate.

La Maggiorana è un'erba perenne e viene seminata in primavera; il Timo è perenne e si moltiplica per seme, per talea o per divisione della pianta; la Salvia è perenne e si moltiplica per seme o per talea e la Menta per talea o divisione.

Queste piante hanno bisogno di poca cura e sopportano bene periodi secchi, mentre devono venir protette in inverni rigidi, la pacciamatura del suolo le protegge da situazioni climatiche estreme. A scopo medicinale se ne raccolgono le sommità fiorite, le foglie o i semi, a dipendenza della pianta, e si lasciano seccare

ad un'arieggiata ombra, a temperatura piuttosto mite e si conservano in vasi ben chiusi al riparo dall'umidità. Vengono utilizzati come infuso, per un lavaggio esterno (congiuntivite), come sciroppo o per i gargarismi.

In più contro sintomi influenzali si bevono infusi di *Assenzio* (*Artemisia absinthium*) ed *Equiseto* (*Equisetum arvense*) o ne vengono fatti decotti per gargarismi. Queste piante si trovano su colli e boschi nelle nostre vicinanze.

Presto si potranno raccogliere fiori di *Sambuco* e *Tiglio* essicarli e berne infusi. Questi possono curare e prevenire raffreddori con tosse o sinusite. La tisana di fiori di sambuco viene utilizzata per lavare gli occhi contro la congiuntivite.

Buona primavera e stay free!

Olga

Per approfondire le possibili cure naturali antivirali:

- Curarsi con le erbe di Valentina Beggio
- Curarsi con le erbe e con le piante di autor* var* in biblioteca in Ticino si può trovare:
- Le ricette di mia nonna: tradizioni culinarie del Ticino: erbe medicinali, elisir di salute di Giuliana Camana e tanto altro ancora!

Due libri consigliati da HWB:

- Un libro uscito per questa situazione di epidemia: *HERBAL ANTIVIRALS: Natural remedies of Emerging and Resistant Viral Infections* di Stephen Harrod Buhner
- Herbalism at Homer: 125 Recipes for Everyday Health

senza titolo (poesia)

Nel mentre succedono di tutti colori.
La libertà di stare dentro uno stato di minaccia
che ci minaccia con il volto coperto, la paura e infine il bene e il male che entrambi sono in noi.
Chiuso in camera perché la camera e il senato stanno lavorando, «e ci stanno lavorando per bene»
mettiti la maschera ma fai il teatro.
«Fino all'ultimo respiro» resisti.
Capitiamo solo una volta e non «lola corre» ma infiniti attimi.
Vivi la giungla in rivolta e portati dove non andrai mai...
Odissea nello spazio 2.0 2.0

Jolly



DOMANI SARÀ PEGGIO

Il momento storico che stiamo attraversando non ha precedenti, la civiltà antropocentrica di cui facciamo parte sta viaggiando a tavoletta verso il baratro.

Miliardi di esseri umani perpetuano le loro esistenze in una routine asfissiante vivendo ammassate in blocchi di cemento.

Pochi si arricchiscono.

Qualcosa accade.

La quotidianità aberrante e meccanica della vita di milioni di persone che vivono sotto il dominio tecnocapitalista pare essere stata interrotta dal diramarsi del COVID-19 (denominato coronavirus).

Vorrei pensare che ciò possa fornire la possibilità a chi non trova il tempo nella normalità di mettere in critica il mondo marcio nel quale sguazziamo.

Nel testo che segue cercherò di analizzare la situazione attuale da un punto di vista critico e radicale verso il modello di vita antropocentrico e la civiltà che si erge su di esso.

Stiamo vivendo quella che ci dicono essere un' emergenza sanitaria.

Cercano di rincoglionirci costantemente bombardandoci il cervello di stimoli riguardanti il COVID-19.

Vogliono che la gente abbia paura.

Da tempo chi detiene il potere ha capito che il modo migliore per controllare è indurre chi deve essere controllato a ritenere necessario il controllo.

Politiche più o meno pesantemente restrittive della libertà individuale vengono applicate ovunque.

In Italia non si può uscire di casa se non per motivi essenziali.

La Turchia di Erdogan, con la quale la fortezza Europa è in ottimi rapporti, per esempio nega la presenza del Covid-19 e non si lascia sfuggire l'occasione di mostrare il suo volto di stampo dittatoriale incarcerando e facendo sparire chiunque dica il contrario, compresi medici e giornalisti.

Le carceri di tutto il mondo sono sovraffollate a causa della crescente disuguaglianza sociale e della guerra ai poveri messa in atto da chi si arricchisce strangolando le famiglie con le tasse. Le persone sepolte vive e stritolate dalla morsa del sistema carcerario hanno paura.

I contagi aumentano e le misure privative della loro libertà si fanno sempre più strette in nome della prevenzione dal contagio, assumendo quasi dei connotati da farsa grottesca se si pensa che in Italia, per esempio, i detenuti sono ammassati fino ad 8 in una sola cella mentre per le strade delle merde con indosso una divisa, in preda al loro delirio di onnipotenza autoritaria fermano, arrestano, picchiano e uccidono chi non si omologa, senza minimamente curarsi di non propagare né contrarre il "virus". Chi detiene il potere si vendica furiosamente contro chiunque osi contestarlo e in tutto il mondo il numero di morti ammazzati dai servi dello stato durante le loro rappresaglie punitive in seguito alle agitazioni delle persone recluse continua ad aumentare in maniera vergognosa, ma ovviamente i media quando non tacciono addirittura mentono parlando di overdose da farmaci come nel caso dei detenuti ammazzati di botte a Modena.

Io so chi è STATO.

È facile dire io sto a casa quando non si vive in un loculo di cemento pagato con il sangue.

Le politiche repressive della libertà individuale nel nome della sanità pubblica hanno ufficialmente aperto le porte a un' ulteriore velocizzazione del processo di tecnologizzazione delle nostre esistenze.

È sempre più facile notare come la tecnologia non sia neutrale ma sia uno strumento in mano a chi detiene il potere per controllare reprimere e spremere tutto ciò da cui si può trarre profitto, come meglio camuffare ciò? Se non obbligando la gente a rinchiudersi in casa inducendola a vivere davanti ad uno schermo!

Con lo sdoganamento del Tele-lavoro e della video-scuola la mole dei dati trasmessi nella rete sta subendo un incremento notevole. In quello che ai miei occhi pare un gioco architettato ad arte il potere coglie la palla al balzo per iniziare lo sdoganamento ufficiale del 5G una nuova tecnologia di trasmissione dei dati internet iper-veloce dalle conseguenze estremamente nocive ed in parte tuttora sconosciute per il Vivente.

Qualche giorno fa a La Spezia cittadina della vicina penisola qualcun* ha incendiato un ripetitore 5G, non mi interessa sapere chi sia, ma non può che strapparmi un sorriso. Nonostante tutto c'è ancora chi si ribella a ciò che gli viene imposto.

RIPRENDIAMOCI IL PRESENTE

firma in corsivo minuscolo

PER CONTINUARE AD USCIRE, CONSIGLI UTILI

Il cosiddetto “Stato di Emergenza sanitario” continua e la “non vita”, in cui lo Stato Maggiore di Condotta, attuale organo decisionale di stampo militare e poliziesco, ci “consiglia” di rimanere, sembra diventare un’inquietante abitudine. La confederazione però, millantando ancor più del solito il regime di democrazia diretta, non adotta ufficialmente misure di “coprifuoco” perché ritenute anticostituzionali, ma “consiglia vivamente” di stare a casa.

La popolazione elvetica, particolarmente ligia e fiduciosa nei confronti degli organi governativi, segue in maniera esemplare questi consigli ed è proprio perciò che il governo può permettersi di non attuare misure più severe, non il contrario.

Certamente non sarebbe stato lo stesso se, tramite il tracciamento delle posizioni dei telefonini messo a disposizione del governo da parte di Swisscom, fosse risultato che molta gente continua ad incontrarsi negli spazi pubblici, o se il sistema sanitario si fosse avvicinato al collasso. Semplicemente la Svizzera del coprifuoco non ne ha avuto bisogno. Questo non significa certo, al contrario di quello che il governo tenti di far passare, che gli interessi siano quelli di mantenere la libertà individuale.

Infatti dal dispositivo di sicurezza messo in campo in questo periodo non sembra proprio che l'attuale governo militare riponga alcuna fiducia nella responsabilità individuale. È invece evidente e scritto nella storia, quanto un regime definito “democratico”, nei momenti di difficoltà, sveli la sua natura repressiva e ritiri facilmente la sua facciata buona di illusorie libertà per lasciar spazio a controllo e stato di polizia.

Tant'è vero che mentre si sentono i politici parlare dei “preziosi consigli”, nonostante pretendano di rifarsi alla responsabilità individuale e a prendere ognun* le proprie precauzioni, vi è una massiccia presenza di polizia per le strade per cui è facile imbattersi in posti di blocco. Come già citato sono state ufficializzate le geolocalizzazioni tramite i telefonini per tracciare gli assembramenti di persone e sono stati chiusi sentieri e parchi. Si conferma così che la fiducia nella responsabilità individuale, sia soltanto un mito da sbandierare per mantenere la pacificazione sociale e adottare pesanti misure repressive, fingendo di non violare le stesse presunte libertà individuali che i politicanti “concedono e difendono” nel “normale” svolgimento delle cose.

Rimane incredibile pensare che siano vietati gli assembramenti di più di cinque persone all'aperto (dove il contagio è meno rischioso), mentre alcune fabbriche in cui la gente lavora ammassata e il rischio di contagio è altissimo, continuano a restare aperte. Si evidenzia in questi casi come l'economia ha sicuramente più peso

della salute delle persone. Oppure vedere come per le persone ritenute “inutili” perché non produttive, non vengano attuate le stesse “misure di protezione”. Le case per anziani rimangono piene, le carceri ed i lager per migranti pure, nel caso del bunker di Camorino, il lager si sta addirittura riempiendo (alcune persone sono state spostate dal carcere amministrativo di Coira al bunker). Quale luogo più favorevole alla propagazione di un virus di un bunker sotterraneo in cui le persone dormono in camerate comuni?

Si delinea ancor più la differenziazione tra vite di serie A e vite di serie B sapendo che agli agenti di sicurezza presenti al bunker vengono distribuiti mascherine, guanti e disinfettante mentre alle persone recluse non viene concesso nulla di tutto ciò. La linea di confine tra chi viene “protetto” e chi no è ben marcata e il criterio di scelta è basato sulla produttività, sempre e comunque in funzione del bene dell'economia.

In questa situazione emergenziale viene espresso tra le righe che è essenziale solo ciò che è produttivo, per cui noi rimaniamo solamente dei numeri, delle macchine da lavoro. Devo potermi esporre al pericolo andando a lavorare in una fabbrica o in un supermercato ma non dovrei poter incontrare le persone a me care? È ritenuto più essenziale restare al proprio posto di sfruttat* per riempire le tasche dei padroni che cercare di mantenere la propria socialità e difendere la propria sanità mentale (non restando chius* in casa come in una situazione di arresti domiciliari generalizzata).

Siamo invitat* a “resistere”, a stare a casa... Ma ragionando con la nostra testa, non siamo in grado di capire in che modo ci si possa muovere per evitare la propagazione del contagio? Abbiamo ancora una capacità di discernimento o deleghiamo a poche figure di poter decidere sulle nostre vite, quando un manipolo di politici ed esperti somiglia più a un regime dittatoriale in grado di decidere cosa sia essenziale e inevitabile e cosa no? Quali attività sono essenziali e inarrestabili in un governo basato su un'economia di mercato capitalista?

Io penso con fermezza, che come per ogni altro aspetto della vita, si possa essere in grado di capire da sol* in che modo proteggere sia noi stess* che le altre persone, decidendo individualmente se seguire questi “consigli” oppure no e soprattutto senza cadere nella trappola del diventare sbirr* di noi stess* e dell* altr*.

L'ostacolo più importante da superare è invece l'apparato repressivo messo in campo, ma chissà se con alcuni accorgimenti si può aggirare anche quest'ultimo e continuare a vivere una vita degna di essere chiamata tale...

Ci tengo a premettere, prima di dare altri tipi di consigli (sembra che darne vada parecchio di moda di questi tempi), che non per tutt* purtroppo possono essere validi allo stesso modo ed io scrivo dal punto di vista di una persona bianca col passaporto svizzero. È infatti evidente che ci sono persone che rischiano di essere fermate più facilmente di altre a dipendenza del colore della pelle, della provenienza (ad esempio targa straniera), dell'età (fin quando le persone sopra i 65 anni non potevano uscire a far la spesa) e nel caso non possiedano documenti validi per poter rimanere in Svizzera rischiano l'espulsione diretta. Quindi c'è chi rischia molto di più che una semplice strigliata o una multa.

Ad ogni modo mi pare necessario cercare di munirsi di alcuni strumenti che possano risultare utili, sia per quanto riguarda il controllo "fisico" sulle strade che quello digitale.

Innanzitutto nel caso ci si imbatte in un posto di blocco della polizia è importante avere una RISPOSTA PRONTA sul perché si è in giro come "sto andando al lavoro", "a fare la spesa" o ad "aiutare qualcuno che non può uscire". Nella maggior parte dei casi dando risposte pronte e sicure non sembra agli sbirri si accaniscano più di tanto nel cercare conferme di quanto detto. In alcuni casi però gli sbirri hanno chiesto il numero di telefono per marcare i tracciamenti, MAI DARGLIELO, non hanno alcuna base legale per farlo.

Nel caso ci si voglia incontrare in più persone, decidere insieme (senza l'uso di apparecchi tecnologici facilmente intercettabili) dei LUOGHI APPARTATI, il Ticino è pieno di BOSCHI e di bellissime MONTAGNE... Naturalmente LASCIARE A CASA IL TELEFONINO, sebbene già si sa che è uno strumento di facile controllo attraverso la geolocalizzazione, le notizie apprese ufficializzano ulteriormente l'utilizzo che gli organi repressivi possono farne. Non dimentichiamo inoltre che questi strumenti possiedono dei MICROFONI che tramite comuni applicazioni possono diventare delle piccole spie di cui la polizia fa uso per INTERCETTAZIONI AMBIENTALI, dando la possibilità agli sbirri di ascoltare le nostre conversazioni (motivo in più sia per decidere il luogo di incontro che per recarsi IN ASSENZA DI QUESTI APPARECCHI).

Anche le AUTO tramite i GPS e altre "SPIE TECNOLOGICHE" possono essere facilmente intercettabili dalla repressione, per cui i modi migliori per muoversi rischiando meno controlli rimangono sempre a PIEDI, in BICICLETTA o coi MEZZI PUBBLICI a maggior ragione ora perché è confermato che non ci sono controlli dei biglietti (tenendo comunque conto che su bus e treni sono installate parecchie TELECAMERE).

Se si volesse invece, continuare a frequentare i centri abitati potenzialmente sorvegliati da telecamere e posti di blocco, rimane importante non dare nell'occhio. Sicuramente muoversi in PICCOLI GRUPPI (meno di 5 persone) non legittimerà gli spioni a chiamare gli sbirri e quest'ultimi non avranno motivi per fermarli.

Un altro importante accorgimento potrebbe consistere nel muoversi di NOTTE, essendo meno legat* a orari scanditi dal lavoro o dalla routine potrebbe essere un buon momento in cui scendere in strada senza incontrare parecchia gente e abbassare a zero il rischio di contagio. Nel caso si voglia risultare ancora più accort* logicamente munirsi di MASCHERINA e GUANTI.

Bene, con alcuni piccoli accorgimenti si potrebbe continuare ad uscire in tutta sicurezza, evitando contagi e fastidiose beghe repressive...

Nel frattempo la combinazione di tutte queste "misure di sicurezza personali" lascia non poco spazio all'immaginazione. Pensare di muoversi in piccoli e agili gruppi, nella calma e nella solitudine della notte, senza essere seguit* e intercettat*, con il volto coperto dalla mascherina e le mani protette dai guanti (i guanti in lattice sono troppo fini e non aiutano nel non lasciare impronte), potrebbero diventare anche degli strumenti utili per sfogare le proprie voglie e le proprie passioni... Potrebbe essere un buon momento per esprimersi sui muri delle città lasciando scritte e riflessioni o per dare sfogo alla propria rabbia vendicandosi contro ogni elemento che odiamo, che ci reprime e che ci sfrutta o che crediamo per qualunque motivo sia giusto attaccare... Muoversi cautamente per preservare la nostra sicurezza... Proviamoci in diversi modi, valorizzando realmente la nostra responsabilità individuale, autodeterminandoci agendo senza deleghe e mirando a una vera libertà...

C. S.



SANS PAPIERS HANNO DIRITTI ANCHE NELLA CRISI

RIVENDICAZIONI POLITICHE DEL COLLETTIVO SANS-PAPIERS E DEL CENTRO DI ACCOGLIENZA PER SANS-PAPIERS. BASILEA, MARZO 2020

Le cinque rivendicazioni seguenti sono state scritte e pubblicate dal collettivo Sans-papiers in collaborazione con il centro di accoglienza per Sans-papiers di Basilea a marzo 2020. Quando, a causa delle restrizioni governative per arginare l'epidemia, molte persone senza documenti si sono sentite ancora più in difficoltà di prima, escluse e discriminate. Queste persone chiedono protezione e sostegno da parte della comunità, del quartiere e dello Stato, qui vengono riportate le loro rivendicazioni.

Il collettivo Sans-papiers di Basilea si organizza in modo autonomo e solidale per ottenere un'attività lavorativa regolare e permessi di soggiorno. La loro lotta è anticapitalista, anticolonialista, contro le discriminazioni e le frontiere. Il collettivo unisce diversi gruppi, come

Union, Grupo Latino, English Group e Coletivo Brasil ed è appoggiato dal 2002 dal centro di accoglienza per le persone senza documenti di Basilea (Sans-papiers-basel.ch). Il centro lavora in modo indipendente ed offre consulenza a migranti senza documenti validi in Svizzera e sostiene loro nell'auto-aiuto ed auto-organizzazione, inoltre svolge un notevole lavoro mediatico. Durante la crisi virale il centro rimane attivo fornendo consulenza di ogni tipo e raccogliendo fondi per un sostegno economico alle persone rimaste senza lavoro a causa del Covid.

Titolo originale: "SANS-PAPIERS HABEN RECHTE – AUCH IN DER KRISE!"

Traduzione: Olga

Le persone senza uno statuto legale fanno parte della società sia nella vita di tutti i giorni che in momenti di crisi. Secondo i dati della Segreteria di Stato della migrazione (SEM) in Svizzera vivono e lavorano circa 76'000 persone senza il permesso di soggiorno. I provvedimenti per arginare il contagio del Virus Corona colpiscono soprattutto queste persone. Quasi tutte sono escluse da assistenza medica, economica e sociale.

Le persone Sans-papiers devono essere coinvolte!

Sans-papiers hanno diritti, anche in momenti di crisi!!!

● **Accesso all'assistenza medica:** L'assistenza medica deve essere garantita per tutte le persone sul territorio svizzero, indipendentemente dallo statuto e dalla situazione finanziaria. In una situazione di pandemia come questa è di fondamentale importanza che ogni persona abbia la possibilità di consultare il personale ospedaliero e di essere curata. Questo significa che per Sans-papiers con insufficienti mezzi finanziari i costi di un'assistenza medica, anche al di fuori di situazioni emergenziali, siano coperti. E significa anche che la possibilità di fare il tampone per verificare la presenza del Virus sia possibile anche in assenza di documenti o permessi vari.

● **NO a controlli di polizia e nessuna denuncia alle autorità:** Per garantire l'accesso ai servizi medici i*le Sans-papiers hanno bisogno di strade sicure. Quindi la polizia non deve essere autorizzata ad effettuare controlli su persone verificando il permesso di soggiorno. In più nemmeno il personale medico può esporre segnalazioni alle autorità della migrazione. Il governo cantonale deve comunicare in modo chiaro e pubblico che né polizia né personale medico sono autorizzati a controllare lo statuto delle persone e tantomeno comunicarlo alle autorità. Altrimenti ci sarà il pericolo che molti*le Sans-papiers non si lasceranno curare.

● **Sostegno economico per la perdita di guadagno:** Le conseguenze della crisi colpiscono le persone più svantaggiate, quelle che già lavorano e vivono in condizioni precarie. Molti*le Sans-papiers hanno perso il lavoro (soprattutto quello svolto nelle cure a domicilio) e devono continuare a nutrirsi e pagare l'affitto in Svizzera. Il fondo di assistenza statale deve considerare anche le attività lavorative senza autorizzazione e prevedere un risarcimento anche per quelle di breve durata.

● **Nessuna deportazione, nessun centro di espulsione e nessuna multa a causa di un permesso di soggiorno dubbio:** Le frontiere sono chiuse e non c'è nessuna possibilità di viaggiare. In questa situazione le autorità della migrazione non possono decretare nessuna deportazione o arresti in centri di espulsione. L'avvocatura dello Stato non può punire le persone a causa di un permesso di soggiorno irregolare, dato che uno stato di soggiorno illegale deve prevedere la possibilità pratica di lasciare il paese in modo legale. Deportazioni e detenzioni in centri di espulsione devono essere sospese. Vogliamo la chiusura dei centri di rinvio e il rilascio dei*lle prigionieri*e, dato che una possibilità di deportazione non è prevedibile.

● **Considerazione delle conseguenze della crisi nelle procedure di regolarizzazione:** Negli scorsi anni in alcuni cantoni sono state effettuate procedure di regolarizzazione per i*le Sans-papiers. La crisi virale muterà presto in una lunga crisi economica. È importante che anche in una situazione di crisi i*le Sans-papiers di lunga data possano continuare le procedure. Nei prossimi mesi le autorità della migrazione devono prendere in considerazione la particolare situazione ed adattare le richieste.

GINEVRA: PROTESTE E REPRESSIONE NEL CARCERE DI CHAMP-DOLLON

Di seguito alcune notizie tratte da articoli, comunicati e testimonianze apparsi sul sito di controinformazione svizzero francese renverse.co:

Il fine settimana del 3-4 aprile 2020 è stato segnato da due rivolte nel carcere di Champ-Dollon (Ginevra). Una quarantina di detenuti il venerdì e una ventina il sabato si sono rifiutati di tornare in cella dopo l'ora d'aria. La loro mobilitazione è stata ampiamente sostenuta dagli altri prigionieri dall'interno. La rivolta richiedeva un trattamento dignitoso e la loro principale richiesta era il rilascio come mezzo per combattere la diffusione del coronavirus nella prigione. Lo Stato ha risposto con un ingente dispiegamento di polizia all'interno e nei dintorni della prigione e i partecipanti alle proteste del sabato sono stati messi in isolamento per dieci giorni.

Anche se il quotidiano *la Tribune de Geneve* ha cercato di far credere che i detenuti stessero protestando per il divieto di giocare a calcio, il grido di "Libertà!" si è sentito forte e chiaro da oltre le mura del carcere. Le bugie dei media su questi eventi hanno tentato di invisibilizzare le ragioni delle proteste.

Prigione patogena

Champ-Dollon è un carcere per pene di breve durata, il che significa che i detenuti scontano pene inferiori a sei mesi o pene preventive (in attesa di giudizio).

Inoltre, è una delle prigioni più sovraffollate d'Europa (597 persone per 398 posti). Una grossa parte dei detenuti sta scontando delle pene per violazione della legge sugli stranieri. In effetti, dopo le direttive Joriot, le persone migranti prive di documenti vengono rinchiusi a Ginevra perché illegalizzate dallo Stato svizzero per la loro condizione. I reati cosiddetti "minori", puniti con pene relativamente brevi, sono per lo più commessi per motivi di precarietà. Inoltre, è impossibile negoziare la cauzione se non ce la si può permettere. In effetti, ci sono molte persone ricche che evitano le pene brevi in questo modo, come il caso di quest'uomo d'affari, riportato dal giornale *Le Temps*, che è stato in grado di proteggersi sia dalla prigione che dal coronavirus: *"Volevano metterlo in prigione anche se qui possiede una villa e si propone di offrire tutte le garanzie necessarie, [...] L'imputato è stato rilasciato lunedì 16 marzo su cauzione"*. (letemps.ch 03.04.2020)

In altre parole, a Champ-Dollon come altrove, si rinchiodano soprattutto i poveri e le persone in esilio. Va notato che queste proporzioni non sono il risultato del caso, ma piuttosto le conseguenze di un sistema giudiziario che stigmatizza e criminalizza le persone più colpite da varie forme di oppressione. Infatti, in Svizzera

come in altri Stati, sono molte le politiche che mantengono il sentimento di insicurezza e lo concentrano sulle persone razzializzate, povere, tossicodipendenti, esiliate, devianti (ecc.). L'obiettivo è quello di creare una società pacificata e di mantenere il potere nelle mani di coloro che già ce l'hanno.

Le persone tenute in situazioni di precarietà sono anche più vulnerabili in termini di salute, a causa di molti fattori come la difficoltà di accesso alle cure, al riposo, ad un'alimentazione di qualità e in quantità sufficiente...

Il carcere, per la sua stessa struttura, è un ambiente patogeno. Il corpo e la mente sono sottoposti a stress intenso, mancanza di sonno, mancanza di esercizio fisico, cibo malsano e disgustoso, ansia, sovraffollamento, etc.

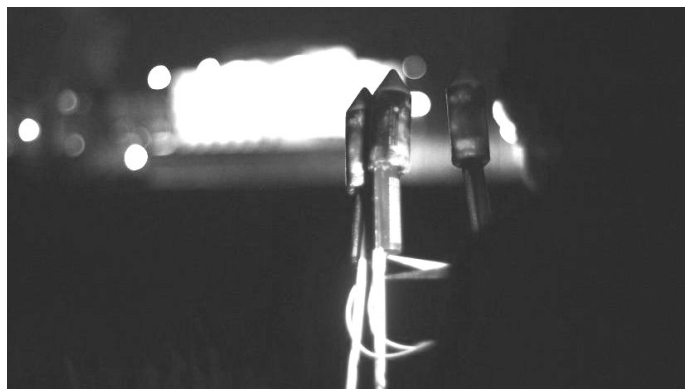
Inoltre, rispetto all'esterno, una percentuale maggiore di persone è colpita da malattie infettive (HIV, epatite, tubercolosi). Il trattamento delle malattie croniche è complicato e male assicurato (diabete, ipertensione, broncopneumopatia cronica ostruttiva).

Mentre in tempi normali la prigione pone dei rischi per la salute, questi diventano drammatici in una situazione di pandemia.

La situazione pandemica in cui ci troviamo mette ancor più in evidenza le disuguaglianze sociali e di classe: sono sempre le stesse persone che vengono rinchiusi, sono sempre le stesse vite che vengono sacrificate.

Nonostante i rischi di una rivolta, nonostante l'angoscia causata dalla pandemia, nonostante la durezza delle condizioni di detenzione, i detenuti di Champ-Dollon e di molti altri luoghi di reclusione in Europa trovano la forza e il coraggio di lottare per le loro condizioni di vita e per la libertà.

Solidarietà con tutte le persone rinchiusi!



Sabato 11 aprile un gruppo di solidali ha espresso solidarietà davanti al carcere di Champ-Dollon, da dentro i detenuti si sono fatti sentire con urla e battiture.



Testimonianza di una persona detenuta a Champ-Dollon:

Un giorno la polizia mi ha arrestato per soggiorno illegale perché non possiedo i documenti giusti. Non avendo pagato i giorni di multa inflitti per questo tipo di reato, sono stato messo in prigione a Champ-Dollon.

A Champ-Dollon si possono ottenere informazioni sull'epidemia guardando la televisione, che non parla d'altro. Una volta il direttore del carcere ha fatto un annuncio sul canale televisivo, ma io non l'ho ascoltato. All'inizio di sta storia, mi sono detto: chi se ne frega, più confinati di così!

Qui ci danno ogni giorno una mascherina diversa. E dobbiamo indossarla non appena usciamo dalla cella. È obbligatoria. Abbiamo anche del sapone in cella e l'accesso al lavandino. Possiamo pulire la cella come vogliamo, ma siamo noi a doverlo fare. Dobbiamo usare il sapone che ci danno. Io, per esempio, non sono mai stato a corto di questo. Le guardie hanno tutte guanti e mascherine e si controllano la temperatura quando vengono al lavoro. Anche ai visitatori ed alle visitatrici vengono date delle mascherine. I colloqui ci sono, ma attraverso un vetro. Non ci si sente molto bene. Devi gridare. Stanno parlando di installare dei telefoni, come nei film americani.

In teoria, quando sei a Champ-Dollon, hai accesso a un medico. Questo non è cambiato. Dato che non ho dovuto farmi visitare, non so se il tempo di attesa è più lungo. L'infermiera passa come al solito, tutti i giorni. E abbiamo accesso ai farmaci come al solito. D'altro canto, è stato eliminato l'accesso agli assistenti sociali. Il sociale è importante! Per chiedere aiuto, per preparare la tua domanda di libertà vigilata. È un grosso problema!

È possibile accedervi solo scrivendo. E per annunciarlo, hanno affisso dei manifesti. È stato un problema perché c'è molta gente che non sa leggere.

I laboratori sono stati tutti interrotti o ridotti. Le persone che erano impegnate in un compito sono ora nelle loro celle, ma credo che siano ancora pagate. In ogni caso, non ci sono state proteste. Mentre la squadra delle pulizie lavora ancora di più.

Il cappellانات è chiuso. Non ci sono più preghiere, neanche il venerdì. Non c'è più sport. Durante la passeggiata, i giochi con la palla sono vietati. Ma non si possono comunque rispettare le distanze! Ma abbiamo le maschere quando siamo in passeggiata.

I nuovi detenuti che arrivano vengono messi in isolamento per 14 giorni. Per quanto ne so, a nessuno viene fatto il test. Ci sono voci che dicono che quattro persone siano malate di coronavirus. Dicono di essere su un piano speciale, ma non ne sappiamo molto.

C'è un movimento di protesta in prigione. I prigionieri chiedono di essere liberati a causa dell'epidemia. Prima di venerdì 3 e sabato 4 aprile 2020, c'erano già state delle azioni. C'era già stato un rifiuto di tornare dentro dopo la passeggiata (ora d'aria). C'era stata anche una persona che si è arrampicata sulla recinzione, non so esattamente quando. Non era per fuggire. Era un'azione di protesta! Il tipo è salito fino al filo spinato in cima alla recinzione. Si è ferito. Io non c'ero, ma l'ho sentito. E dopo, ho visto tracce di sangue per terra. Ho sentito che lo hanno messo dieci giorni in isolamento per questo.

Il 3 e 4 aprile 2020 ho sentito degli spari. Penso che siano state flashball (pallottole di gomma) o qualcosa del genere. Quando ci sono movimenti di protesta, è abitu-

dine che la gente si rifiuti di entrare nelle celle e le guardie intervengono con dei lacrimogeni. Questa volta non credo che li abbiano usati. Li ostentano per spaventare la gente. Tutte le persone che hanno partecipato alla manifestazione di venerdì 3 aprile sono state messe in isolamento per 10 giorni. È tanto! C'è anche un detenuto che è stato messo in isolamento solamente per aver parlato durante la passeggiata. Ha proposto agli altri detenuti di fare una manifestazione. Le guardie l'hanno sentito. È stato messo direttamente in isolamento, solo per questo.

Un'altra cosa è cambiata dopo le dimostrazioni: i pasti. Li riceviamo ancora nelle celle, ma ora ci danno solo vaschette. Il che permette loro di farceli passare direttamente attraverso la porta. Prima, aprivano la porta e qualcuno con il carrello dei pasti ci serviva. Era meglio perché si poteva chiedere un po' più di questo, un po' meno di quello. Ora questo non è più possibile. Hai solo la vaschetta, già preparata.

All'inizio dell'epidemia non avevo notato alcun cambiamento di atteggiamento da parte delle guardie. Ma dalla seconda manifestazione, quella di sabato 4 aprile, le guardie sono sul chi vive. Hanno raddoppiato il numero di guardie durante le passeggiate. Ci perquisiscono sistematicamente prima di uscire in passeggiata. Nessuno escluso. Le guardie usano i guanti per perquisirci. La durata della passeggiata rimane invariata: un'ora al giorno. Tuttavia, hanno cambiato gli orari perché ci sono più gruppi. Il numero di persone è limitato a 20 per ogni passeggiata. Sono la metà del solito. Si svolge nel pomeriggio. Essi separano i detenuti di origine albanese dal resto della gente, come già facevano prima. Le manifestazioni si sono svolte durante le passeggiate degli Albanesi. Penso che il limite di 20 persone sia per gestire la situazione in caso di rivolta. Allo stesso tempo, non so se avranno abbastanza spazio nelle celle di isolamento se va avanti così.



Le guardie fanno l'appello davanti alle celle. Non l'hanno mai fatto prima delle manifestazioni del 3 e 4 aprile. Le guardie arrivano alla porta della cella, in tre o quattro, con delle torce. Ci chiamano per nome, anche se sanno benissimo che siamo lì. Lo fanno apposta per intimidirci...

Tra i detenuti tutti parlano di fare nuove manif! E ogni sera, la gente picchia alle finestre, facendo rumore...

Fonti:

<https://renverse.co/Sante-Emprisonnement-et-Coronavirus-OUVRIR-LES-PRISONS-MAINTENANT-2540>

<https://renverse.co/Action-de-soutien-aux-detenu-e-s-reprime-e-s-a-Champ-Dollon-2532>

<https://renverse.co/Tous-les-soirs-les-gens-tapent-aux-fenêtres-font-du-bruit-2539>

LETTURE CONSIGLIATE

Per questo numero proponiamo:

- Un testo proveniente dal Ticino scritto dal **Collettivo R-esistiamo**, pubblicato sul blog "frecciaspezzata":

<https://frecciaspezzata.noblogs.org/post/2020/04/15/emergenza-sanitaria-ma-non-per-tutti-e-tutte-la-reclusione-migrante-in-tempi-di-pandemia/>

- **A maggio fa ciò che ti piace** (un testo proveniente dalla Francia, tratto dal blog "attaque"): <https://attaque.noblogs.org/post/2020/04/02/en-mai-fais-ce-qui-te-plait-un-appel-au-conflit/> e **Non uscire di casa?** (un testo proveniente dal Messico, tratto dal blog "antagonismorp"). Fonte originale: <https://antagonismorp.wordpress.com/2020/04/03/no-salgas-de-casa/> Traduzione in italiano: <https://roundrobin.info/2020/04/messico-non-uscire-di-casa/> È stato ritenuto interessante consigliare questi due articoli perché entrambi propongono, ognuno a suo modo, delle chiamate all'azione in questi tempi di stato di emergenza e di misure restrittive. Il testo francese rispecchia più similitudini sulla situazione socio-politica in quanto è una realtà più vicina alla nostra, mentre quello messicano ripropone gli stessi concetti di resistenza e di attacco, partendo da differenti contesti, estrazioni sociali e sensibilità.

Si tiene a specificare che non per forza tutte le persone che partecipano alla redazione di questo bollettino condividono tutti i contenuti espressi nei testi consigliati, ma li riteniamo interessanti come spunti di riflessione.

RIVOLTE E RESISTENZE

PROTESTE E REPRESSIONE NELLE CARCERI E NEI CENTRI DI DETENZIONE PER PERSONE MIGRANTI

Dai primi di marzo quando in Italia è cominciata l'emergenza coronavirus, lo stato ha varato varie restrizioni anche per le persone recluse nelle carceri e nei centri di detenzione per persone migranti. Le limitazioni hanno ulteriormente inasprito le loro condizioni detentive in quanto è stato tolto l'accesso ai colloqui, la ricezione di pacchi alimentari e di posta in generale, la sospensione delle attività sociali. Di fronte a tutto ciò unitamente alla già scarsa igiene delle galere, al sovraffollamento, alle limitate possibilità di curarsi e di prevenire il contagio (visto che le guardie e altri operatori continuano a lavorare ed avere contatto con l'esterno), in varie carceri e centri di detenzione sono scoppiate delle rivolte. Rivolte che si sono espanse in tutta Italia e in altre parti del mondo, rendendo inagibili intere sezioni, in alcuni casi, interi carceri, e portando all'evasione e anche alla morte di diversi rivoltosi.

Questa rubrica è dedicata a tutto ciò che sta accadendo nelle galere, per darne un minimo di risonanza e supportare gli atti di rivolta e resistenza compiuti dalle persone detenute. Sorge spontanea la solidarietà in relazione al contesto e alla condizione in cui si ritrova chi è rinchiuso dentro le mura di un carcere o di un lager per senza documenti.*

Consapevoli che l'istituzione carceraria non possa essere riformata né abbellita, siamo solidali a tutte quelle pratiche che mirano alla distruzione di ogni forma di oppressione e in particolare di tutti i luoghi di costrizione. Siamo convinti che il carcere sia una delle massime espressioni di una società oppressiva e iniqua, così come siamo convinti* che sia funzionale al mantenimento dell'ordine sociale. Chi non rispetta quest'ordine sociale può trovarsi tra le maglie della repressione di Stato che annienta l'individuo, che uccide, che tortura, che isola, che ricatta. La solidarietà è un modo per spezzare l'isolamento tra dentro e fuori, per continuare i percorsi di lotta, per supportare persone recluse vicine a noi. La solidarietà può prendere varie forme.*



PER UN MONDO SENZA GALERE!

Le notizie qui riportate sono tratte dai media di regime e mainstream e siti di controinformazione. Questa rubrica non ha la pretesa di essere esaustiva, molti atti di rivolta individuale o collettiva nei luoghi di reclusione sovente vengono censurati dal potere e sono conosciuti solo da chi li mette in atto e li vive in prima persona.

Notizie dal 22 marzo al 1 maggio

22 marzo

Italia, *CPR di Palazzo San Gervasio*: da una settimana le persone rinchiusi sono in sciopero della fame.

Iran, *prigione di Khorramabad*: evasione di massa. Le forze dell'ordine sparano sui detenuti in fuga uccidendone diversi.

Sri Lanka, *carcere di Anuradhapura*: rivolta e tentativo d'evasione. Le guardie aprono il fuoco e uccidono due detenuti durante una rivolta contro l'inasprimento delle condizioni di detenzione per l'emergenza coronavirus.

Uganda, *Arua*: i detenuti fuggono e la polizia spara. Si parla di tre o quattro detenuti uccisi.

Calcutta, *prigione di Dum Dum*: lo Stato vieta le visite con i familiari e scoppia la rivolta. Si teme un morto tra i detenuti.

Colombia: scoppia la rivolta nelle carceri di Ibagué, Jamundí e Combita, in due carceri di Medellín e in altre due nella capitale Bogotá. La rivolta conta 23 morti e 90 feriti.

Francia, *carcere di Uzerche*: i prigionieri stremati dalle nuove misure di confino e per il fatto di essere tenuti all'oscuro di tutto quello che riguarda la malattia sono riusciti ad accedere al cortile dell'aria e sono saliti sul tetto. La polizia spara. In tutto il paese quel giorno sono state 13 le prigioni in rivolta.

23 marzo

Italia, *Carcere di Rebibbia (Roma)*: fino a mezzanotte battitura delle persone detenute e sciopero della fame.

Stati Uniti, *carcere di Pierre (South Dakota)*: nove detenute fuggono dalla South Dakota Women's Prison minimum-security unit, solo una è stata ripresa nel pomeriggio.

Samoa, *carcere di Tanumalala*: 29 prigionieri fuggono dal carcere due giorni dopo la dichiarazione dello stato di emergenza nazionale.

24 marzo

Italia, *CPR di Gradisca d'Isonzo*: detenuti in sciopero della fame.

Francia, *CRA di Vincennes (Parigi)*: un numero sempre maggiore di persone prigioniere nel CRA è in sciopero della fame per chiedere la libertà. Mentre le stesse persone recluse denunciano che diversi prigionieri sono malati e uno ha gravi problemi respiratori.

Stati Uniti: 14 detenuti fuggono da un carcere di Washington, sei sono ancora in libertà.

25 marzo

Rivolte anche nelle prigioni della Scozia.

Argentina: cinque morti durante le rivolte scoppiate nelle carceri di Las Flores e Coronda, nella regione di Santa Fe.

26 marzo

Cile, *carcere di Puente Alto (Santiago)*: in seguito alla notizia di un detenuto positivo al coronavirus, scoppia una rivolta. Viene fatto uso di lacrimogeni, la rivolta si conclude con 26 feriti e i famigliari che si scontrano con la polizia fuori dal carcere.

27 marzo

Italia, Santa Maria Vapua Vetere: detenuti in sciopero della fame con battiture giornaliere per protestare contro le restrizioni.

28 marzo

Italia, Civitavecchia: da giorni detenuti in sciopero della fame. Alcuni detenuti tentano di sequestrare un secondino.

Palestina: appello dei/delle prigionieri palestinesi ammalati e detenuti nelle carceri dell'occupazione israeliana alle organizzazioni internazionali dei diritti umani.

Iran, *carcere di Saqqez*: durante una rivolta 80 detenuti riescono ad evadere.

29 marzo

Thailandia, *prigione di Buriram*: più di 100 detenuti danno vita ad una rivolta, bruciando la mensa e distruggendo mobili e finestre. Nonostante la violenza e gli spari dei secondini per sedare la rivolta, cinque persone sono riuscite ad evadere, purtroppo una di queste è stata subito ripresa.

30 marzo

Italia, *carcere di Rebibbia (Roma)*: i detenuti fanno sapere che ci sono almeno quattro contagi.

1 aprile

Guyana, *carcere di Rémy-Montjoly*: rivolta che ha visto incendi, barricate, prigionieri con coltelli e macheti. Le ragioni non sono ancora chiare. Quel che è certo è che negli ultimi quindici giorni i contatti tra i detenuti e i loro parenti sono stati limitati.

3-4 aprile

Svizzera, *carcere di Champ-Dollon (Ginevra)*: le proteste sono iniziate dopo la passeggiata di una ventina di detenuti che si sono rifiutati di tornare nelle loro celle, si è conclusa in serata. Il giorno prima, altri quarantatré detenuti si erano rifiutati di tornare nelle loro celle dopo la passeggiata.

4-6 aprile

Italia, *carcere di Santa Maria Capua Vetere (Caserta)*: dopo la notizia di un detenuto risultato positivo al coronavirus, i detenuti di una sezione non vogliono rientrare. Inizia la protesta con una battitura e l'occupazione simbolica della sezione. Come punizione alla protesta, qualche giorno dopo quasi cento poliziotti a volto coperto e in tenuta antisommossa sono entrati in un padiglione e hanno cominciato i pestaggi all'interno delle "camere di pernottamento", ad alcuni detenuti vengono tagliati barba e capelli, vengono spogliati e pestati con manganelli, pugni e calci su tutto il corpo. Una vera e propria mattanza.

5 aprile

Australia, *carcere di Cessnock (New South Wales)*: nel fine settimana sono scoppiati due incendi nel Shortland Correctional Centre, raggio di massima sicurezza della prigione di Cessnock.

6 aprile

Italia, *carcere di Ariano Irpino (Avellino)*: battitura delle inferriate e urla, la protesta si ripete.

Turchia, *carcere di Batman*: scoppia una rivolta a seguito della decisione del governo turco di rilasciare migliaia di detenuti come misura anti-coronavirus tranne i prigionieri politici e giornalisti dissidenti. Da immagini girate all'esterno si possono scorgere diversi incendi dentro le mura del carcere di questa città a maggioranza kurda situata a Sud-Est della Turchia.

7 aprile

Italia, *carcere di Alessandria*: battiture.

Italia, Terni: inizia lo sciopero della fame.

Italia, *carcere di Aversa (Caserta)*: trovato morto in cella un detenuto di trentacinque anni, i media di regime parlano di suicidio.

8 aprile

Libano, Beirut: il giorno dopo che le forze dell'ordine hanno sventato un tentativo di fuga, è scoppiata un'infuocata rivolta nel nord del Libano, nella città di Tripoli. La rivolta nella prigione di Qoubbeh di Tripoli ha lasciato almeno quattro detenuti feriti a causa dei proiettili di gomma sparati dalle guardie.

9 aprile

Stati Uniti, Monroe (Louisiana): oltre 100 detenuti hanno innescato una rivolta, scatenata dalle notizie di un'epidemia di COVID-19 in un'ala della prigione a bassa sicurezza.

Grecia, Tebe: rivolta nel carcere femminile di Eleonas in seguito alla morte di una detenuta a causa del coronavirus. Le altre prigioniere hanno dato fuoco a materassi e vestiti e nel frattempo venivano danneggiati anche i frigoriferi del carcere. Ingenti forze di polizia si sono precipitate al carcere per impedire il diffondersi della rivolta, compiendo estesi pestaggi.

Di seguito il comunicato redatto dalle prigioniere del carcere:

“Oggi, 9 aprile, la detenuta Azizel Deniroglou è morta nel suo reparto, inerme, perché aveva anche problemi di cuore e febbre alta. Aveva implorato aiuto per tutta la notte perché provava dolori al petto e non riusciva a respirare.

Secondo le testimonianze, non le hanno nemmeno misurato la temperatura e non siamo a conoscenza delle vere cause della sua morte. La secondina capoturno l'ha minacciata con un rapporto, perché le dava fastidio. Il corpo senza vita della nostra compagna di cella è stato trascinato fuori coperto da un lenzuolo, davanti agli occhi scioccati di tutta l'ala del carcere. Questo tragico avvenimento è avvenuto nell'ala E, dove sono accatastate circa 120 persone. Le prigioniere si sono ribellate e la rivolta si è estesa a tutto il carcere. Un'altra prigioniera è morta un mese fa. La criminale indifferenza nei confronti dei prigionieri e della loro salute ha portato alla morte di molti detenuti, il governo e il Ministero sono responsabili della loro condanna a morte. Il governo e il Ministero sono responsabili della morte di questa detenuta. Chiediamo l'immediata scarcerazione dei pazienti, delle madri con i loro figli, degli anziani, di coloro che sono considerati vulnerabili, in gruppi, per 1/3 dei detenuti in totale. Non torneremo nelle nostre celle fino alla fine!”.



10 aprile

Russia, prigione nr. 15, Angarsk (regione di Irkutsk, Siberia): la notte del 9 aprile intervengono delle forze speciali per sedare una rivolta e atti di autolesionismo fatti in segno di protesta per la situazione creata a seguito della crisi coronavirus. Il 10 aprile scoppia un grosso incendio nel carcere e unità di polizia antisommossa bloccano tutte le vie d'accesso alla colonia penale ad "osservatori indipendenti". L'11 aprile le autorità comunicano il ritrovamento del cadavere di un detenuto tra le macerie e si stima ci siano stati 300 feriti. A causa delle restrizioni per il coronavirus, nessuno ha accesso alla struttura, dove sono rinchiusi 1300 detenuti.

Usa, carcere di Lansing (Kansas): decine di detenuti danneggiano uffici, sfasciano finestre e appiccano diversi incendi. Nel carcere 12 detenuti e delle guardie erano risultati positivi al coronavirus. Questa rivolta si inserisce nel contesto di proteste e scioperi generalizzate contro la gestione dell'emergenza coronavirus in moltissime carceri in tutti gli Stati Uniti.

11 aprile

Iran: il prigioniero politico kurdo Mostafa Salimi viene giustiziato nella prigione di Saqqez. Salimi, 53 anni e nel braccio della morte da 17 anni, era riuscito ad evadere durante i disordini nel carcere di Saqqez avvenuti il 27 marzo scorso, ma in seguito è stato estradato in Iran. Nel 2003, era stato arrestato con l'accusa di appartenere al Partito Democratico Kurdo e per il reato di "moharebeh", che secondo la legge iraniana significa "aver dichiarato guerra a Dio e allo Stato" e che prevede la pena di morte.

Indonesia: rivolta nel carcere di Tuminting a Manado City, sull'isola di Sulawesi, contro le restrizioni imposte ai colloqui per il coronavirus. Scoppiano diversi incendi e vengono arrecati danni a varie parti del carcere.

14 aprile

Italia, CAS (Centro di Accoglienza Straordinaria) di Torre Maura (Roma): vengono date alle fiamme lenzuola e mobili. Nei giorni precedenti all'interno del centro erano stati refertati 4 casi di positività al covid19 e tutte le persone presenti nella struttura erano state rinchiusi. Pare però che da settimane venivano chiesti i tamponi per i cosiddetti "ospiti". Per questo c'erano stati dei tentativi di fuga, oltre ad attacchi alla struttura da parte di fascisti. Così da giorni alcuni mezzi della polizia presidiavano l'ingresso ed era stata anche alzata una recinzione.

15 aprile

Cile, carcere La Gonzaldina, Rancagua (regione di O'Higgins): scoppia una rivolta. In risposta alle restrizioni e perquisizioni imposte causa coronavirus, un detenuto aggredisce un capo delle guardie e gli altri 126 detenuti della sezione si uniscono alla rivolta incendiando parte della sezione. Tre guardie sono state ferite e sei detenuti sono stati denunciati perché identificati "leader" della rivolta.

16 aprile

Grecia, prigione di Korydalles (Atene): protesta simbolica nella quarta ala del carcere, per pretendere le dovute misure di protezione da covid-19 per i prigionieri. Finora non è stata fatta disinfezione, né sono state distribuite mascherine, guanti e saponi. I trasferimenti continuano normalmente, non è stata votata alcuna misura d'emergenza. L'unica misura presa è l'abolizione delle licenze e dei colloqui (unici diritti dei prigionieri).

17 aprile

Francia, CRA (centro di detenzione amministrativa) di Cornebarrieu (Toulouse): un detenuto ha un malore e non riesce a stare in piedi, gli altri detenuti chiedono aiuto ma

nessuno interviene. Quando finalmente arriva qualcuno sono gli sbirri che lo prendono a pugni e lo trascinano per terra dicendogli che sta fingendo e lo mettono in isolamento. Il giorno dopo il detenuto inizia uno sciopero della fame.

18 aprile

India, *carcere di Jalpaiguri (West Bengal)*: scoppia una protesta con lancio di pietre e danneggiamenti al sistema di videosorveglianza, circa 550 detenuti chiedono di essere rilasciati su cauzione per emergenza coronavirus. Dei corpi speciali della polizia indiana vengono mobilitati per sedare la rivolta ed impedire evasioni.

Italia, *carcere di Villa Fastiggi (Pesaro)*: battiture. Secondo i media la protesta sarebbe stata scatenata dal rifiuto di accordare i domiciliari ad alcuni detenuti per la crisi coronavirus.

19 aprile

Colombia, *carcere di Anyancy, Quibdó (dipartimento di Chocó)*: in una rivolta muore un detenuto e altri 13 vengono feriti. Secondo i media locali le rivolte in questo ed altri 12 carceri del paese sono scoppiate per protesta di fronte ai rischi di contagio a causa del sovraffollamento e delle condizioni igieniche.

21 aprile

Argentina, *carcere di Florencio Varela (Buenos Aires)*: una protesta dei detenuti che chiedono misure di prevenzione e scarcerazioni per l'emergenza coronavirus sfocia in una rivolta, durante la quale la polizia fa uso di proiettili veri. Un detenuto viene ucciso e altri 40 vengono feriti.

24 aprile

Argentina, *carcere di Villa Devoto (Buenos Aires)*: in seguito alla notizia del contagio al coronavirus di alcune guardie, scoppia una rivolta nel carcere di questo quartiere della capitale, a cui prende parte l'80% della popolazione del carcere in favore della liberazione dei detenuti già malati o "a rischio". Centinaia di detenuti salgono sui tetti armati di bastoni e altre armi improvvisate, esponendo striscioni con scritte come "Ci rifiutiamo di morire in carcere" e lanciando pietre agli sbirri, che rispondono con pallottole di gomma. Sotto il carcere la polizia carica i famigliari dei detenuti. Al momento della protesta in almeno altre 8 carceri argentine erano in corso degli scioperi della fame.



Carcere di villa Devoto (Buenos Aires, Argentina), 24 aprile

Italia, *carcere di Palermo*: comunicato di Davide Delogu, prigioniero anarchico in isolamento dal 29.02: "Oltre alla prepotenza carceraria per il totale isolamento, ora ha voluto partecipare all'orgia anche il magistrato di sorveglianza di Palermo, dott.ssa Agnelli, che ha voluto prorogarmi la censura il 22 Aprile quando era scaduta il 18 dello stesso mese, adottando le solite noiose "motivazioni di sicurezza". Contro tale prepotenza inizio oggi, 24 Aprile, lo sciopero della fame."

27 aprile

Perù, *carcere Castro Castro, San Juan de Lurigancho (Lima)*: durante delle rivolte contro le condizioni di detenzione muoiono almeno 9 detenuti. Da un comunicato dei famigliari di alcuni detenuti si apprende che praticamente tutti i prigionieri politici presenti nel carcere sono stati infettati dal virus.



Carcere di Castro Castro (Lima, Perù), 27 aprile

28 aprile

Italia, *carcere di San Michele (Alessandria)*: alcuni detenuti danneggiano delle telecamere e gli arredi nelle proprie celle. In seguito all'intervento della polizia penitenziaria 4 o 5 di loro rimangono feriti.

29 aprile

Sierra Leone, *carcere di Pademba Road (Freetown)*: vengono appiccati diversi incendi e militari e polizia sparano proiettili veri e lacrimogeni sui detenuti per sedare la rivolta, scoppiata in seguito alla notizia di un detenuto positivo al coronavirus. I media parlano di nove o più morti tra i detenuti e due tra le guardie.

30 aprile

Australia, *carcere di Cessnock (New South Wales)*: una dozzina di detenuti di massima sicurezza si incatenano per protesta. Famigliari dei detenuti comunicano di aver visto degli incendi sui tetti del carcere.

1 maggio

Venezuela, *carcere di Llanos (Guanare)*: durante una protesta dei detenuti per poter ricevere del cibo dai propri famigliari scoppia una rivolta in cui muiono 40 detenuti e altri 50 rimangono feriti. Ferita anche una guardia nazionale ed il direttore del carcere.

MEMORIE DAL SOTTOSUOLO



Questa rubrica ha l'intento di ospitare quei racconti sorti dalle notti e dai giorni di un momento che, giunto nelle nostre vite in modo improvviso e inaspettato, ha scombussolato il nostro modo di percepire il mondo, di considerare le nostre prospettive. Un nuovo sguardo che può forse ribaltare le nostre convinzioni, poiché dall'oggi al domani niente pare più essere scontato.

Nel corso di queste lunghe settimane epidemiche ci dedicheremo anche alla narrativa, al fine di colmare l'inatteso vuoto del nostro tempo continuando a nutrire la mente.

Il racconto uscito nel corso delle pubblicazioni di questo bollettino, è ambientato in un futuro distopico (non troppo distante?) nel quale gli individui sono confrontati con una società pervasa dall'avanzamento tecnologico. Vigge lo stato di perenne emergenza sanitaria e la morte è un nemico invisibile da abbattere, nell'alienazione delle giornate scandite dalla voce di un'assistente virtuale e trascorse nella dimensione della realtà aumentata. Nulla sfugge al controllo dei dati, ma la connessione è appesa a un filo...

Capitolo secondo

La video-sessione con il Dottor X ha inizio. Indosso gli occhiali che mi trasportano nella dimensione della realtà virtuale, la quale simula l'ambiente di una postazione lavorativa in modo tale da far dimenticare che ci si trova, invece, all'interno delle proprie mura domestiche. Concludiamo velocemente alcune questioni tecniche inerenti i sistemi algoritmici e il montaggio di sequenze di dati, semplici questioni all'ordine del giorno che richiedono un costante aggiornamento.

Ci salutiamo, l'assistente vocale mi comunica che la sessione è terminata e che ho a disposizione quarantacinque minuti di svago. In quel frangente di tempo tra l'elaborazione dell'informazione e l'insorgere del mio desiderio di sfilarmi gli occhiali, nella dimensione della realtà virtuale mi appaiono immediatamente distinti scenari modellati secondo i miei gusti, trapelati dal sistema di raccolta dati al quale non posso sfuggire. Almeno apparentemente. Dunque, posso optare di ritrovarmi nella tranquillità di una spiaggia in riva al mare contemplando un tramonto, di passeggiare lungo un sentiero boschivo, oppure di dedicarmi alle interazioni sociali mentre mi immergo nella superficialità delle chiacchiere da bar, o ancora, di ammirare opere d'arte esposte sui muri – virtuali – di un museo.

Queste sono solo le opzioni principali che mi vengono proposte, ma la gamma è ben più vasta: coloro che desiderano esporsi al brivido possono intraprendere una pericolosa discesa fluviale in kayak, possono sferrare dritti e ganci all'interno di un ring, possono sfrecciare su auto sportive fino all'ultimo respiro e via dicendo. Sono innumerevoli gli scenari presentati, nei quali potersi addentrare e con essi fondersi, divenire un'unica

entità, provare vivide emozioni. Tutto ciò è accessibile senza incombere nello scomodo ostacolo di doversi spostare dai pochi metri quadrati della propria abitazione e, soprattutto, senza il bisogno di possedere materialmente gli oggetti grazie ai quali le proprie fantasie vengono realizzate.

In questi momenti il battito cardiaco subisce degli sbalzi che esulano dal valore norma consentito, ma dal momento che queste attività fungono da canale di scolo per le pulsioni umane che non sono ancora state del tutto neutralizzate, le variazioni sono contemplate dalle normative del piano SLM. Naturalmente, c'è chi ha tentato di sfruttare l'arco temporale dello svago per aggirare le imposizioni quotidiane. Nella fattispecie, sono noti casi di persone che hanno deciso di incontrarsi furtivamente, di dedicarsi ad attività illecite come la lettura di testi proibiti o lo scambio di dispositivi informatici mirati a eludere l'invasivo tracciamento dei dati, o chi ha voluto semplicemente fare l'amore. Un altro fervore non consentito – e non più necessario – poiché rappresenta uno scomodo elemento perturbante che distoglie l'attenzione dai piani quotidiani; inoltre, la procreazione avviene in vitro, in maniera controllata, misurata e su basi di selezione genetica. Nel corso del tempo, però, l'elaborazione dei dati statale ha rilevato delle incongruenze nell'intercomunicazione tra le apparecchiature domestiche, i dispositivi indossabili e quelli impiantati sottopelle. Sulla base di queste osservazioni, i sistemi operativi sono stati perfezionati con l'inclusione di una partecipazione da parte dell'utente, il quale deve interagire con l'interfaccia della realtà virtuale con una frequenza regolare. Se non si presenta nessun riscontro, viene subito innescata una segnalazione automatica. In tal modo, le attività illecite

perpetrate durante l'orario di svago sono state stroncate sul nascere; coloro che non rispettavano le normative sono silenziosamente scomparsi, presumibilmente internati a vita nelle strutture rieducative.

Un'ulteriore caratteristica della realtà virtuale è data dall'armoniosa intrusione di personaggi e notizie nell'ambiente che l'utente ha scelto quale dimensione in cui intrattenersi. Per esempio, mentre si beve un caffè, seduti artificialmente al tavolo di un bar, può giungere un cameriere intento a fornirci le credenziali per accedere al dispositivo con cui leggere le notizie del giorno; egli, inoltre, in questo scambio comunicativo può esortarci a prestare attenzione a un dato articolo che tratta i nuovi decreti messi in atto, commentandoli amichevolmente. In realtà, personaggi di questo genere sono funzionari governativi, camuffati, che si integrano perfettamente nella nostra realtà virtuale. Il loro scopo è quello di plasmare ancor più la mentalità delle persone, cercando di ambire a un'uniformità generale priva di comportamenti imprevedibili. Il vantaggio di questa modalità di integrazione degli elementi esterni consiste nel far insinuare subdolamente, nel pensiero, determinati schemi mentali senza che risultino impositivi; infatti i messaggi governativi di alcuni decenni fa si rivelarono controproducenti, proprio perché venivano percepiti come brusche interruzioni esterne dei propri pensieri. Pertanto, la separazione tra mondo interiore ed esteriore si dimostrò essere parallela alla distanza e alla sfiducia tra individuo e potere. Si rivelò perciò necessario mutare i sentimenti riguardo i rapporti vigenti. Non solo i decreti e le notizie intenzionalmente filtrate vengono ora trasmesse secondo questa modalità, ma anche le pubblicità. Così, passeggiando per le vie di una città curata minuziosamente nella sua urbanistica razionale, si possono scorgere alcuni passanti sfoggiare orgogliosa-

mente i loro dispositivi elettronici più disparati, di ultima generazione. Anch'essi, all'apparenza persone comuni, sono impiegati pubblicitari.

Dunque il labile confine tra realtà e finzione si è assottigliato sempre più, fino a cessare di esistere. Il mondo fittizio è stato introiettato divenendo l'unico mondo conosciuto, e conoscibile, nel quale permea la rappresentazione di idee contrapposte alle soggettività individuali, lentamente annientate. I miei pensieri sfumano, quando mi accorgo che il pettirosso che stavo osservando inizia a svanire. Lo svago è terminato.

Contatti

Posta elettronica: ruggiti@riseup.net

Posta tradizionale:

Ruggiti
c/o Spazio Edo
viale Cassarate 8
6900 Lugano

È possibile trovare la versione digitale su:
frecciaspezzata.noblogs.org

Per darci una mano a sostenere le spese di stampa e spedizione:

IBAN: CH39 0900 0000 6505 5691 0
Intestato a C.S.O.A. IL MOLINO, VIGANELLO
Causale: BOLLETTINO RUGGITI



XENOFOBIA VIRUS



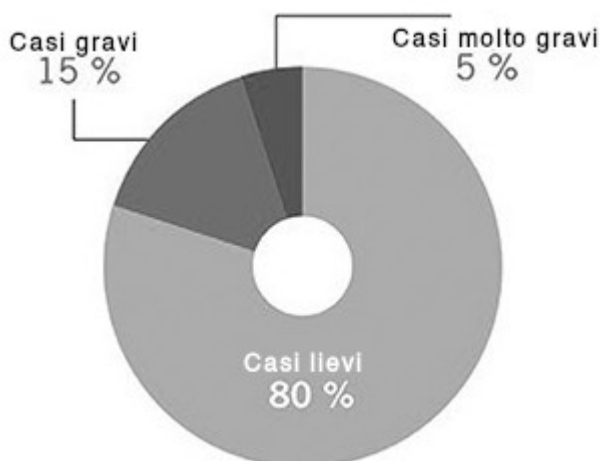
Lo xenofobia virus (xenovid-20) è un'infezione virale altamente contagiosa che si sta diffondendo molto rapidamente in tutto il pianeta. Anche se la pericolosità esatta del virus è ancora sconosciuta, sono stati riportati parecchi casi di contagi e decessi (incluso quello di unx bambinx di 2 anni).

La responsabilità di informarsi e prendere adeguate misure per evitare la crisi nella propria regione è a carico personale.

TRASMISSIONE

Il virus solitamente si trasmette attraverso i mezzi di comunicazione di massa e il contatto diretto. I mezzi di trasmissione più comuni sono: le notizie false, i fascisti, le guardie di confine, gli sbirri, i leader religiosi e i rappresentanti del governo.

Analisi dettagliata dei casi di xenovid-20 in base alla gravità:



SINTOMI

- ☒ Febbrile disprezzo nei confronti delle persone straniere
- ☒ Improvvise epidemie di insulti razzisti
- ☒ Commenti o pensieri islamofobici
- ☒ Idee nazionaliste e/o improvvisa attrazione per bandiere nazionali
- ☒ Deliri di supremazia su altre persone



COME PROTEGGERSI

- ☒ Evitare qualsiasi contatto o avvicinamento alle guardie di confine e sbirri di ogni tipo
- ☒ Evitare manifestazioni organizzate dalle autorità
- ☒ Coloro che frequentano neo-nazisti dovrebbero essere immediatamente isolatx e messx in quarantena
- ☒ È stato provato che avere contatti con persone straniere riduce al minimo il rischio di infezione
- ☒ Evitare le principali zone di contagio: le sedi leghiste e fasciste, le centrali di polizia e le frontiere presidiate.
- ☒ Fare attenzione alle risposte troppo sempliciste che vengono date alle domande complesse